

## TESTI E DOCUMENTI

I MALASPINA  
E LA SARDEGNA

Documenti e testi  
dei secoli XII-XIV

a cura di  
Alessandro Soddu

## TESTI E DOCUMENTI

coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

*I Malaspina e la Sardegna.  
Documenti e testi dei secoli XII-XIV*

ISBN 88-8467-293-7  
CUEC EDITRICE © 2005  
prima edizione novembre 2005

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI  
PRESIDENTE Nicola Tanda  
DIRETTORE Giuseppe Marci  
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Viridis

Via Principessa Iolanda, 68  
07100 Sassari

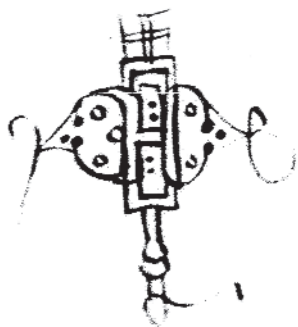
Via Bottego, 7  
09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844  
[www.centrostudifilologici.it](http://www.centrostudifilologici.it)  
[info@centrostudifilologici.it](mailto:info@centrostudifilologici.it)

CUEC  
Cooperativa Universitaria  
Editrice Cagliariitana  
Via Is Mirrionis, 1  
09123 Cagliari  
Tel. 070271573 - Fax 070291201  
[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
[info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

**N**onum luxori in palatio dei  
Simonino Landotti de



**E**go . . .  
omnibus



## INTRODUZIONE

### *I Malaspina nella storiografia*

«La fama che la vostra casa onora, / grida i signori e grida la contrada, / sì che ne sa chi non vi fu ancora; / e io vi giuro, s'io di sopra vada, / che vostra gente onrata non si sfregia / del pregio de la borsa e de la spada.»<sup>1</sup>. Così Dante rende onore ai Malaspina, continuando la più antica tradizione trobadorica<sup>2</sup> e tracciando con i moduli della poesia le prime linee della futura ricerca storiografica sui marchesi, alla quale avrebbero contribuito in modo determinante i primi glossatori della stessa *Commedia*<sup>3</sup>.

I primi studi sui Malaspina si devono all'umanista aretino Tommaso Porcacchi (1530-1585)<sup>4</sup>, mentre è a partire dal Settecento che cominciarono ad essere raccolti organicamente i documenti relativi alla casata<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Purgatorio*, VIII, 124-129.

<sup>2</sup> Cfr. G. BERTONI, *I trovatori d'Italia*, Modena 1915; V. DE BARTHOLOMÆIS, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, I-II, Roma 1931; J. DE BOUTIÈRE, *Les poésies du troubadour Albertet*, in "Studi medievali", n. s., X (1937), pp. 1-129; C. DI GIROLAMO, *I trovatori*, Torino 1989; *Letteratura Italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino 1982-1991, "Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici", Torino 1991, voci *Malaspina Alberto*, *Raimbaut de Vaqueiras*, *Aimeric de Pegulhan*, *Albertet de Sestaron*, *Folquet de Romans*.

<sup>3</sup> Cfr. *Enciclopedia Dantesca*, a cura di U. Bosco, I-VI, Roma 1970-1978, vol. III (1971), voci *Malaspina*, pp. 778-782; *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma 1999 (su CD-ROM). Cfr. *infra*.

<sup>4</sup> Cfr. T. PORCACCHI, *Historia della origine et successione della illustrissima famiglia Malaspina*, Verona 1585.

<sup>5</sup> Cfr. *Codex diplomaticus familiae marchionum Malaspinæ sive appendix documentorum humillime subinsertorum et exhibitorum apud imperiale consilium aulicum pro clementissime decernenda feudi imperialis investitu-*

Alla ricostruzione delle vicende dei Malaspina, e più in generale della Lunigiana, loro area d'origine, contribuirono in modo determinante tre autori del XIX secolo, Emanuele Gerini, Eugenio Branchi e Pompeo Litta, i quali ebbero anche l'opportunità di attingere agli archivi familiari, successivamente andati dispersi<sup>6</sup>.

Per la conoscenza della documentazione è stata fondamentale nei primi del Novecento la pubblicazione del *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana* di Arturo Ferretto<sup>7</sup>. Nel 1923, con il suo saggio sulla *Lunigiana medievale*<sup>8</sup>, Giacchino Volpe propose la prima lettura problematica dei rapporti tra signorie laiche ed ecclesiastiche e realtà comunali nell'area lunigianese nei secoli XI-XV, superando il livello di pura erudizione che aveva caratterizzato la produzione storiografica precedente<sup>9</sup>.

*ra Manfredo marchioni Malaspinæ de Filactiera contra fiscalem imperialem aulicum*, a cura di Meliorotto Maccioni, [Pisa] 1769.

<sup>6</sup> Cfr. E. GERINI, *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, I-II, Massa 1829; E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, I-III, Pistoia 1897-1898; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane. Famiglia Malaspina*, Milano-Napoli 1852. Recentemente, agli archivi gentilizi della Liguria è stata dedicata la conferenza *La memoria delle famiglie: la conservazione degli archivi gentilizi della Liguria*, Genova 31 marzo 2000.

<sup>7</sup> Cfr. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXI, Fascicoli I, Roma 1901, II, Genova 1903. Cfr. anche ID., *Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria*, in "Studi Medievali", I (1904-1905), pp. 126-151 e II (1906-1907), pp. 113-140 e 274-285.

<sup>8</sup> Cfr. G. VOLPE, *Lunigiana medievale. Storia di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane. Secoli XI-XV*, Firenze 1923 (anche in ID., *Toscana medievale*, Firenze 1964, p. 313-534).

<sup>9</sup> Al 1940 risale il lavoro di Umberto Dorini su Spinetta Malaspina, che si pone come esempio qualificato di studio prosopografico: U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento, Spinetta Malaspina*, Firenze 1940.

In tempi più recenti, gli studi rigorosi di Mario Nobili hanno fatto piena luce sull'origine, l'evoluzione e la natura dei poteri marchionali e signorili della dinastia obertenga, progenitrice dei Malaspina<sup>10</sup>, mentre una sistemazione delle complesse genealogie è stata effettuata da Romeo Pavoni, che si è anche occupato delle relazioni fra i Malaspina e Genova<sup>11</sup>. Ai rapporti con Federico Barbarossa si è invece

<sup>10</sup> Cfr. M. NOBILI, *Gli Obertenghi: genealogia e vicende (945-1124)*, Tesi di laurea Università di Pisa, Relatore Prof. C. Violante, A.A. 1967-68); ID., *Le famiglie marchionali della Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. A cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del I Convegno: Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981, pp. 79-105; ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro settentrionale. Secoli XI e XII*, in AA.VV., *La cristianità dei secoli XI e XII in occidente: coscienza e strutture di una società*. Atti della VIII Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano 1982, pp. 235-258; ID., *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi, metà secolo X-inizio secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: Marchesi conti e visconti nel regno italico, secc. IX-XII*, Roma 1988, pp. 71-81; ID., *La storiografia sulla Toscana altomedioevale dal 1945 ad oggi (secoli VII-XI). Principali linee di svolgimento*, in "Bollettino Storico Pisano", LVIII (1989), pp. 1-35; ID., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi, in Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Teltenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 77-95.

<sup>11</sup> Cfr. L.L. BROOK, R. PAVONI, *Malaspina di Mulazzo, 1 e 2. Malaspina di Giovagalto. Malaspina di Villafranca*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, Tavv. XXII-XXV; R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII-XIII*, in *La storia dei Genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova. Genova 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 281-316; ID., *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, pp. 175-189.



interessato Franco Cardini in un suo breve ma incisivo articolo<sup>12</sup>. Un nuovo apporto per la conoscenza delle fonti è venuto nel 1987 dalla pubblicazione di un repertorio relativo alle pergamene appartenute all'archivio familiare dei Malaspina di Fosdinovo, oggi conservate nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>13</sup>. Il panorama storiografico è completato da una serie di contributi mirati alla ricostruzione di una storia globale dei Malaspina<sup>14</sup> o dedicati alle vicende di alcuni tra i vari sottorami familiari<sup>15</sup>, o, ancora, alla produzione statutaria<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. F. CARDINI, *Il Barbarossa e una dinastia di suoi fideles' sull'Appennino tra Italia settentrionale e Toscana: i Malaspina*, in AA. VV., *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Gavi (AL) 1987, pp. 55-65, ora anche in *'Definibus Tuscie'. Il medioevo in Toscana. Saggi*, Firenze 1989, pp. 11-20.

<sup>13</sup> Cfr. M.N. CONTI, *Le carte anteriori al 1400 nell'archivio malaspiniiano di Caniparola nel repertorio del 1760*, Aulla-Villafranca-Pontremoli (MS) 1987. L'archivio malaspiniiano di Fosdinovo, conservato fino al 1869 a Caniparola (Massa-Carrara), poi confluito presso l'Archivio di Stato di Firenze (*Diplomatico, Malaspina*, spoglio 100), consta di circa 1.800 pergamene e di alcuni volumi cartacei; delle carte anteriori al XV secolo è rimasto un "sunto-repertorio", compilato nel 1760 su disposizione della marchesa Isabella vedova di Gabriele Malaspina.

<sup>14</sup> Cfr. G. GUAGNINI, *I Malaspina. Origini, fasti e tramonto di una dinastia*, Milano 1973; U. BURLA, *Malaspina di Lunigiana. Dalle origini sino alla fine dei feudi imperiali*, La Spezia 2001.

<sup>15</sup> Cfr. G. MALASPINA DI OREZZOLI, *Notizie sul feudo imperiale di Orezza e i Malaspina*, Parma 1962; G. FIORI, *I Malaspina di Mulazzo di Val di Trebbia e i feudi imperiali sulla destra del Trebbia*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., XV (1963); ID., *I Malaspina di Pregelà e i feudi imperiali sulla sinistra del Trebbia*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., XVI (1964); G. GUAGNINI, *I Malaspina di Val di Staffora*, Voghera (PV) 1967; G. FIORI, *I Malaspina. Castelli e Feudi nell'Oltrepò Piacentino, Pavese, Tortonese*, Piacenza 1995; E.M. VECCHI, *Per la biografia del vescovo Bernabò Malaspina del Terziere († 1338)*, in "Studi Lunigianesi", XXII-XXIX (1992-1999), 1999, pp. 109-142; EAD., *La data di morte di Moroello Malaspina, signore di Giovagallo*,

La rarità delle fonti, l'interesse per altre tematiche e la scarsa conoscenza della storia sarda hanno fatto sì che la questione dell'espansione tirrenica rimanesse nelle opere finora citate sostanzialmente marginale. Al contrario, un maggiore interesse si riscontra, per ovvie ragioni, nella storiografia sarda. Fu per primo l'umanista di Sassari Giovanni Francesco Fara (1543-1591) a dare alcuni brevi riferimenti all'origine della penetrazione in Sardegna delle famiglie Malaspina e Doria<sup>17</sup>, rifacendosi molto probabilmente ad un'anonima cronaca quattro-cinquecentesca che a questo proposito appare però inattendibile<sup>18</sup>. Tuttavia queste

*e il problema della sua sepoltura in Genova*, in "Studi Lunigianesi", XXXII-XXXIII (2002-2003), pp. 81-90.

Una bibliografia aggiornata sulla Lunigiana medioevale, curata da Enrica Salvatori del Dipartimento di Medievistica di Pisa, è presente in <http://www.humnet.unipi.it/medievistica/luni/biblio.htm>.

<sup>16</sup> Cfr. *Corpus Statutorum Lunigianensium*, a cura di M.N. Conti, I-II, La Spezia 1979-1985; F. LAZZERINI, *Le comunità rurali della Lunigiana negli statuti dei secoli XII-XIV*, Firenze 2001.

<sup>17</sup> Cfr. I.F. FARAE, 'Opera', Volumi 1 (*In Sardiniae Chorographiam. I-II. Bibliotheca*) -2 (*De rebus sardois. I-II*) -3 (*De rebus sardois. Aragonenses Sardiniae reges, III-IV*), ed. a cura di E. Cadoni, Sassari 1992, 1, p. 186; 2, p. 248. Sulla figura di Giovanni Francesco Fara cfr. A. MATTONE, *Fara Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, pp. 753-757; ID., *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, Scritti promossi da D. Maffei e raccolti a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, I-III, Roma 2001, II, pp. 320-349.

<sup>18</sup> Il manoscritto, intitolato *Memoria de las cosas que han aconçetido en algunas partes del reino de Çerdeña*, è stato edito da Evandro Putzulu nel 1956 e recentemente sottoposto ad una nuova e più rigorosa analisi da Sandro Petrucci e Paolo Maninchedda. Cfr. E. PUTZULU, *Una sconosciuta cronaca sarda del 400 (sec. XI-XV)*, in "Nuovo Bullettino Bibliografico Sardo", nn. 8-11 (1956); S. PETRUCCI, *La cosiddetta cronaca sarda: ipotesi per un'interpretazione*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec. XIII-XVIII)*. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, I-V, Sassari-Cagliari 1993-1997, vol. V,

notizie sono state accolte acriticamente dalla storiografia fino a tempi recenti. Nell'opera di Fara sono presenti alcuni altri riferimenti ai Malaspina, relativi al periodo del dominio catalano-aragonese e dedotti dagli *Anales de la Corona de Aragón* di Jerónimo Zurita<sup>19</sup>.

La tematica malaspiniiana suscitò l'interesse dell'erudito cagliaritano Ludovico Baille (1764-1839), il quale scrisse una breve *Memoria su i diplomi della famiglia Malaspina, onde conoscere i luoghi dove si possono ritrovare*<sup>20</sup>, in cui vengono segnalate le principali fonti bibliografiche e l'esistenza di documenti «*in privatis familis*» e negli archivi di Sarzana e «*in Lunensi provincia*», nonché nelle biblioteche Strozzianna e Magliabecchiana di Firenze.

Tuttavia, più che sulla ricerca delle fonti documentarie, i primi studi specifici sulla presenza dei Malaspina in Sardegna hanno riguardato i due castelli di Bosa e Osilo; si tratta di lavori incentrati soprattutto sull'analisi stilistica e non supportati da indagini archeologiche<sup>21</sup>.

Lo stato delle conoscenze è rimasto pressoché inalterato fino alla pubblicazione delle opere di Antonio Arribas Palau (1952) e Vicente Salavert y Roca (1956)<sup>22</sup> e alla successiva

Cagliari 1997, pp. 465-469; P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari 2000.

<sup>19</sup> Cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Voll. 1-8, Libros I-XX, Zaragoza 1562-1610 (Ristampa 1976-1980); cfr. voce *Malaspina* in A. CANELLAS LOPEZ, *Índices analíticos de los Anales de la Corona de Aragón de Jerónimo Zurita*, Zaragoza 1985.

<sup>20</sup> Cfr. *Catalogo Biblioteca Baille*, Cagliari 1844, p. 250, portafoglio IV, n° 1, 35: *Memoria su i diplomi della famiglia Malaspina, onde conoscere i luoghi dove si possono ritrovare*: BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI, Ms. Baille 79, 477. Sulla figura di Baille cfr. G. SORGIA, *Baille, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 286-287.

<sup>21</sup> Cfr. D. SCANO, *Castelli medioevali di Sardegna*, in ID., *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XV secolo*, Cagliari-Sassari 1907; R. CARTA RASPI, *Castelli Medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933; F. FOIS, *Il castello Serravalle di Bosa*, in "Archivio Storico Sardo", XXVII (1961), pp. 443-456.

<sup>22</sup> Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*,

edizione, seppure prevalentemente in regesto, delle *cartas reales* riguardanti la Sardegna dei sovrani d'Aragona Alfonso il Benigno e Pietro il Cerimonioso<sup>23</sup>. La copiosa produzione della cancelleria aragonese ha contribuito a colmare in parte, almeno relativamente al Trecento, il vuoto documentario che caratterizzava la storia dei Malaspina. In particolare, di fondamentale importanza è stata l'edizione di un documento del 1332, in cui viene indicata l'origine e la tradizione dei beni sardi dei marchesi<sup>24</sup>. Ciononostante, gli studi successivi hanno privilegiato ancora una volta il tema dei castelli<sup>25</sup>, anche se non sono mancati tentativi di sintesi, peraltro insoddisfacenti<sup>26</sup>.

Barcelona 1952; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, I-II, Madrid 1956. Cfr. anche H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I-III, Berlin-Leipzig 1908-1922; J. MIRET Y SANS, *Notes historiques de Sardénia antérieurs a la dominació catalana*, in "Archivio Storico Sardo", V (1909), pp. 3-19.

<sup>23</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973; F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.

<sup>24</sup> F.C. CASULA, *Carte cit.*, n. 175. Cfr. *Documenti*, n. 267.

<sup>25</sup> Cfr. A. CASTELLACCIO, *Il castello medioevale di Osilo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978, a cura di P. Brandis e M. Brigaglia, I-II, Sassari 1981, II, pp. 325-348; *Il castello di Bosa*, a cura di S. Spanu, Torino 1981; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo (MI) 1992.

<sup>26</sup> Cfr. G. CACIAGLI, *La Lunigiana e i suoi "borghi in galleria"*, Firenze 1979, pp. 34-56, in cui sono presenti non poche inesattezze storiche, genealogiche e toponomastiche; A. PIRAS, *I Malaspina in Sardegna*, Parte I, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", XIV (1989), pp. 121-151; ID., *I Malaspina in Sardegna*, Parte II, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", XVI (1992), pp. 87-113 (si tratta di un'opera sostanzialmente compilativa, in cui non viene tenuto conto della documentazione aragonese edita e delle *Genealogie medioevali di Sardegna*).

Una ricostruzione del quadro dei marchesi protagonisti dell'espansione nell'Isola è presente nell'opera *Genealogie medioevali di Sardegna* (1984), da considerare come base di partenza per lo studio delle dinastie locali e straniere e ormai bisognosa di un aggiornamento. Le tavole relative ai Malaspina sono state curate da Lindsay Leonard Brook e Romeo Pavoni e, per quanto votate necessariamente alla sinteticità, tengono conto di tutta la documentazione edita allora disponibile<sup>27</sup>.

Nel decennio successivo alla pubblicazione delle *Genealogie*, l'obiettiva carenza di fonti e l'orientamento della storiografia locale verso altre tematiche hanno procurato un sostanziale disinteresse (unito a un deciso scetticismo sulle prospettive di ricerca)<sup>28</sup> nei confronti dei Malaspina<sup>29</sup>.

In tempi più recenti, ulteriori importanti acquisizioni di fonti inedite di provenienza iberica<sup>30</sup>, un rinnovato interesse per le famiglie signorili<sup>31</sup> e l'avvio di indagini archeologiche nel castello di Bosa<sup>32</sup>, hanno riproposto all'attenzione

<sup>27</sup> Cfr. L.L. BROOK, R. PAVONI, *Malaspina* cit.

<sup>28</sup> Nel 1985 Francesco Artizzu affermava che «La storia dei Malaspina in Sardegna è tutta da scrivere e, crediamo, solo un fortunato ritrovamento di carte antiche permetterà di scriverla» (F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp. 105-106).

<sup>29</sup> Fanno eccezione i citati lavori di Piras: cfr. *supra* nota 26.

<sup>30</sup> Cfr. A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali: nuove testimonianze attraverso una fonte catalano-aragone*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 20 (1995), pp. 365-388.

<sup>31</sup> Cfr. *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone e P. Sanna, Sassari 1994; G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., vol. II, tomo II, Sassari 1995, pp. 573-593; F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, I-II, Cagliari 1996 (sui Malaspina: I, pp. 155-156; II, pp. 345-348); L. GALLINARI, *Famiglie genovesi in Sardegna*, in *Dibattito su Grandi Famiglie del Mondo Genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*. Atti del Convegno, Montoggio, 28 ottobre 1995, a cura di Geo Pistarino, Genova 1997, pp. 72-87.

<sup>32</sup> Cfr. M. MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle*

degli studiosi il tema della signoria malaspiniana, che è stato anche l'oggetto di alcuni contributi di chi scrive<sup>33</sup>. In questo senso il presente lavoro si propone come il naturale punto d'arrivo di oltre un decennio di ricerche.

*Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*, in "L'Africa romana", *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*. Atti del XIV convegno di studio, Sassari 7-10 dicembre 2000, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, I-III, Roma 2002, III, pp. 2429-2474; F.G.R. CAMPUS, 'Castra et terras et villas...': *Storia e archeologia dell'insediamento medievale in Sardegna. L'area del Regno di Torres*, Tesi Dottorale XIV Ciclo Storia Medioevale, Università di Cagliari 2004; M. MILANESE, *Bosa (Nuoro). Prima campagna di ricerche archeologiche nel castello di Serravalle*, in "Bollettino di Archeologia", in corso di stampa.

<sup>33</sup> Cfr. A. SODDU, *Il castello Malaspina di Bosa. Fonti cronachistiche e documentarie*, in "Santu Antine", I (1996), pp. 91-100; F.G.R. CAMPUS, *Osilo. Il castello medioevale. Le ragioni di un processo insediativo*, in "Almanacco Gallurese", 1997-1998, pp. 148-158; A. SODDU, *Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, a cura di M.G. Armanini e M. Tangheroni. Atti della giornata di studi, Massa 15 giugno 1996, Pisa 1999, pp. 109-121; ID., *La signoria malaspiniana nella Sardegna nord-occidentale, in il regno di Torres, 1*. Atti di Spazio e Suono 1992-1994, a cura di G. Meloni, G. Spiga, Sassari 1995, ristampa a cura di G. Piras, Sassari 2002, 2. Atti di Spazio e Suono 1995-1997, a cura di G. Piras, Sassari 2003, 2, pp. 176-198; A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A.M. Corda e A. Mastino, Suni (NU) 2003, pp. 139-176; A. SODDU, *I Malaspina nella Sardegna dei giudici (XII-XIII secolo)*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", LIV, n. 1-4 (2003), 2004, pp. 185-208; ID., *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, in "Quaderni Bolotanesi", XXXI (2005), pp. 183-202; ID., *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, numero monografico della Collana dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del C.N.R. di Cagliari, in corso di stampa.

### *I Malaspina nella Sardegna giudicale (secc. XII-XIII)*

Sulla ricostruzione dell'espansione dei Malaspina in Sardegna hanno a lungo pesato, oltre che la relativa disponibilità di fonti documentarie, alcune dubbie tradizioni storiografiche che facevano risalire l'insediamento nell'Isola al secolo XI, in occasione della crociata contro Mugahid o poco dopo<sup>34</sup>, od anche nel 1112 o 1121 contestualmente alla presunta fondazione del castello Serravalle di Bosa<sup>35</sup>.

La supposta partecipazione alle spedizioni contro i Saraceni nel Tirreno poggia in gran parte sulle affermazioni dell'annalista quattrocentesco Lorenzo Bonincontri, il quale sostiene che la Sardegna in conseguenza della sconfitta di Mugahid venne spartita, nel 1051, tra Comune di Pisa e varie famiglie toscane e liguri, tra le quali anche i Malaspina, cui sarebbero stati assegnati «*aliquot in montanis oppida, quam partem Insulae Sardi Barbariam vocant*»<sup>36</sup>. Tali notizie sono tuttavia giudicate di scarsa credibilità<sup>37</sup>, né vi sono

<sup>34</sup> Cfr. E. GERINI, *Memorie storiche di Lunigiana* cit.; E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit.; U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in "Storia di Genova", diretta da M.M. Martini, Milano 1941, II, pp. 203-208; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. IV, Milano 1931, p. 252; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Firenze 1986, pp. 189, 193. Si noti che nessuna fonte dice esplicitamente da quali forze fosse stata costituita l'armata cristiana.

<sup>35</sup> Cfr. *supra* note 17-18.

<sup>36</sup> Le parole del testo, andato perduto, del Bonincontri, sono tratte dall'opera di Costantino Gaetani relativa alla *Vita* di papa Gelasio II di Pandolfo Pisano: cfr. *Vitae nonnullorum pontificum romanorum a Nicolao Aragoniae S.R.E. cardinali conscripte*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. III, Milano 1723, parte I, pp. 273-588, che contiene *Vita Gelasii II ex ms.* di Pandolfo Pisano (pp. 367-417) commentata da *Constantinus Cajetanus* (Roma 1638), p. 401, nota 30. Cfr. anche I.F. FARAE, 'Opera' cit., 2, pp. 246-248, in cui l'avvenimento è datato al 1051 circa, ma dove non vengono menzionati i Malaspina.

<sup>37</sup> Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I-II, Palermo 1908-1909, I, p. 65; R. PAVONI, *Liguria medioevale* cit., p. 181 e note 182-186 a p. 238;

controprove di una presenza malaspiniana in Barbagia (*Barbaria*), coronimo che per secoli ha definito genericamente le zone interne, non pacificate, dell'Isola<sup>38</sup>.

Secondo Giovanni Francesco Fara la fondazione della città di Bosa "nuova" per opera dei Malaspina risalirebbe, invece, al 1112<sup>39</sup>. Lo stesso autore riporta per il medesimo avvenimento anche la data del 1121, riferendo, inoltre, della costruzione del castello di Serravalle<sup>40</sup>. Come già detto, è quasi certo che la fonte di Fara sia da individuare in un'anonima cronaca quattro-cinquecentesca, in cui la fondazione di Bosa è situata nel 1121<sup>41</sup>.

Rispetto alle fonti della cronaca, è stata ipotizzata una «origine in ambienti sardi non catalano-aragonesi, ma giudicali-arborensi e pisani, cioè facenti capo alle grosse comunità pisane presenti soprattutto ad Iglesias, a Stampace [...] e anche ad Oristano, comunità formate da commercianti e

G. FASOLI, *Adalberto Obertengo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, p. 215.

<sup>38</sup> Cfr. G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Cagliari 1976; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *'Magistra Barbaritas'. I Barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese, Milano 1984, pp. 559-570; S. PETRUCCI, *Al centro della Sardegna: Barbagia e Barbaricini nella prima metà del XIV secolo. Lo spazio, gli uomini, la politica*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, I-III, Roma 1993, I, pp. 283-318; P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998, pp. 173-174.

<sup>39</sup> «Anno etiam 1112 marchiones Malaspina, optima navium classe in Sardinia penetrantes, Bosam novam urbem, ut Hispani referunt authores, condiderunt» (I.F. FARAE, 'Opera' cit., 2, p. 248). Secondo Litta il marchese in questione sarebbe stato il padre di Alberto Malaspina: cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane* cit., Tav. I.

<sup>40</sup> «Veteri hac destructa urbe fuit a marchionibus Malaspina anno circiter 1121 nova constructa Bosa mari vicinior, ad alam et radices montis qua Occidentem spectat, moenibusque cincta Serravallis arce in vertice ipsius montis» (I.F. FARAE, 'Opera' cit., 1, p. 186).

<sup>41</sup> Cfr. *Documenti*, n. 578.



mercanti entro cui si tramandavano nomi e vicende della storia dell'isola»<sup>42</sup>. Così come per le notizie circa la fondazione di Castelgenovese e Alghero nel 1102 da parte dei Doria<sup>43</sup>, le asserzioni nella cronaca avrebbero riprodotto l'eco di rivendicazioni maturate nel XIV secolo in vista dell'arrivo nell'Isola dei "conquistatori" Catalano-Aragonesi, una sorta di «legittimazione retrospettiva dei diritti sia dei Doria che dei Malaspina»<sup>44</sup>. D'altro canto, fonti documentarie e narrative relative ai secoli XI-XIII smentiscono una volta di più i dati riportati nella cronaca: i Malaspina non sono citati nei *condaghes*<sup>45</sup>, né nel cosiddetto *Libellus Iudicum Turritanorum*<sup>46</sup>, nei quali è attestato il funzionamento delle istituzioni giudicali proprio in quei territori che intorno alla metà del Duecento sarebbero passati sotto il controllo dei marchesi (Bosa, Osilo e relativi distretti).

I primi, documentati, contatti tra i Malaspina ed i giudici sardi risalgono alla seconda metà del XII secolo e si collocano nel contesto delle trattative tra Comune di Genova, Impero ed il giudice di Arborea Barisone, in vista dell'inco-

<sup>42</sup> S. PETRUCCI, *La cosiddetta cronaca sarda* cit., p. 468.

<sup>43</sup> P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas* cit., p. 9. In proposito cfr. A. SODDU, *L'origine di Castelsardo: nuove ipotesi interpretative*, in "Almanacco Gallurese", n. 11 (2003-04), pp. 333-340.

<sup>44</sup> R. BROWN, *Alghero prima dei catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 49-58, p. 51.

<sup>45</sup> G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari 1900; P. MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari 1992; G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli 1994; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Cagliari 2002; *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari 2003.

<sup>46</sup> Il *Liber* o *Libellus Iudicum Turritanorum* è una cronaca anonima duecentesca, della quale esistono tre edizioni: E. BESTA, *Il Liber Iudicum Turritanorum, con altri documenti logudoresi*, Palermo 1906; A. SANNA, A. BOSCOLO, *Libellus Iudicum Turritanorum*, Cagliari 1957; A. ORUNESU, V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. Elena (CA) 1993.

ronazione di quest'ultimo a "re di Sardegna": nel 1164 Opizzo il Grande fu inviato nell'Isola dall'imperatore Federico I per scortare Barisone fino a Genova<sup>47</sup>.

Qualche anno più tardi, uno dei figli di Opizzo, Moruello, sostenne Genova nella lotta contro i Pisani per la supremazia in Sardegna<sup>48</sup>, forse in funzione di un tornaconto non solo pecuniario, ma in prospettiva di un inserimento nello scacchiere politico sardo. I progetti di Moruello si fecero concreti allorché questi si legò alla casata marchionale di Massa-Corsica, derivata, del resto, dal comune ceppo ober-tengo<sup>49</sup>. Moruello diede la figlia Adelasia in sposa, intorno al 1185, al marchese Guglielmo, divenuto in quegli anni giudice di Cagliari.

Il fratello di Adelasia, Guglielmo, diventò un solido alleato dell'omonimo marchese di Massa: quando quest'ultimo attaccò nel 1198 il regno di Gallura, il cognato Malaspina

<sup>47</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 1-2. Gli *Annales* genovesi raccontano che all'arrivo nella città ligure, «*pravorum iuvenum occasione*», si verificò uno scontro cruento tra gli uomini di Rolando Avvocati, genovese legato al giudice di Arborea e quelli di Opizzo. Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., I, pp. 124-125; G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit., II, pp. 33-125, pp. 80-81; G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Camardino (secoli XI-XII)*, in "Archivio Storico Italiano", anno CLVIII (2000), n. 586, pp. 704-713; M.G. SANNA, *Il giudicato di Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, Atti del Convegno, Oristano 7-10 dicembre 2000, a cura di G. Mele, Oristano 2005, pp. 415-438.

<sup>48</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., p. 255. cfr. anche *Documenti*, n. 3.

<sup>49</sup> Si noti che una fonte del 1173 testimonia, invece, di un paventato scontro in Corsica tra Moruello e Opizzo Malaspina, da una parte, e Guglielmo di Massa, zio dell'omonimo giudice di Cagliari (cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXVIII.3), alleato con Genova, dall'altra: C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, I-III, in "Fonti per la Storia d'Italia", 77, 79, 89, Roma 1936-1942, II, n. 82.

venne insediato a capo di quel giudicato e imposto come marito per la *donnikella* Elena erede al trono<sup>50</sup>.

Schierandosi al fianco del personaggio in quel momento più potente nell'Isola, i Malaspina avevano, dunque, elaborato una precisa e oculata strategia politico-matrimoniale. Acquisendo i diritti sul giudicato gallurese si delineavano le basi per un dominio tirrenico che dalla Liguria orientale avrebbe avuto come naturale direttrice economica la Corsica e il nord-est della Sardegna. Tuttavia, già nel 1203, accogliendo le richieste del papa Innocenzo III, il marchese di Massa fece ritirare Guglielmo Malaspina dalla Gallura e contestualmente furono sciolti i patti matrimoniali con Elena<sup>51</sup>. Il progetto espansionistico tramontò dunque prematuramente. Adelasia, che aveva dato a Guglielmo due figlie, Agnese e Benedetta, morì intorno al 1206.

Guglielmo Malaspina continuò però a frequentare la corte cagliaritano. Nel giugno del 1214 presenziò ad Acquafredda (presso Cagliari) ad un atto di donazione in favore del monastero ligure di S. Venerio del Tino stipulato da Benedetta e Barisone, giudici di Cagliari<sup>52</sup>. Qualche anno dopo, nel 1220, il marchese, gravemente ammalato, decise di abbandonare l'Isola<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> *Documenti*, n. 4. Su tutta la questione e l'analisi della documentazione pontificia cfr. M.G. SANNA, *Papato e Sardegna tra XIII e XIV secolo. Il dominium eminens della Sede Apostolica sulla Sardegna e i suoi rapporti con la Corona d'Aragona sul regnum Sardinie et Corsice*, Tesi Dottorale XI Ciclo Storia Medioevale, Università di Cagliari 2001, pp. 41-42 (in part. nota 80), 51-52 (in part. nota 102); ID., *Innocenzo III e la Sardegna. Edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari 2003, p. XLVI.

<sup>51</sup> *Documenti*, nn. 5-7. Cfr. M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna* cit., pp. LVI, LX.

<sup>52</sup> *Documenti*, n. 8. Cfr. L. BALLETO, *Tra la Sardegna e Portovenere nel secolo XIII*, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", II (1976), pp. 67-83, p. 72. Cfr. anche *Documenti*, n. 9.

<sup>53</sup> *Documenti*, n. 10.

Morto nel 1214 Guglielmo di Massa, era peraltro venuto a mancare ai Malaspina il principale referente politico ed istituzionale in Sardegna. Ciononostante, il matrimonio di Agnese (figlia di Guglielmo e Adelasia) con il giudice di Torres Mariano II, celebrato intorno al 1200, doveva porre le basi per un inserimento dei marchesi anche in quel giudicato<sup>54</sup>. In circostanze non chiarite dalla documentazione (forse nel contesto di un fronte comune contro i Visconti), un Corrado Malaspina contrasse, infatti, nozze con una figlia naturale del giudice turritano, chiamata Urica<sup>55</sup>.

Contrariamente a quanto supposto inizialmente dalla storiografia, il Corrado in questione non sarebbe da identificare con il poco noto fratello di Adelasia e Guglielmo<sup>56</sup>: in

<sup>54</sup> Mariano II diede ad una sua figlia legittima il nome della nonna, Adelasia: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., p. 67. Tuttavia, in seguito alla morte del marito, Agnese, risposatasi con Ranieri *maior* della Gherardesca conte di Bolgheri, curò gli interessi del ramo paterno di Massa: cfr. M. BALARD, *Bulgari (Bolgheri), Ranieri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, p. 38; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995, pp. 23-100, p. 63.

<sup>55</sup> Non è nota l'identità della concubina del giudice di Torres Mariano II. Si noti però che in una scheda del *condaghe* di S. Pietro di Silki (G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki* cit., scheda 400, databile agli anni 1191-1198) si cita *donnu* Comita de Serra, «*su d'Ithir*» (“quello di Ittiri”), figlio del *donnikellu* Mariano, autore di una permuta di servi con Comita de Serra Pirella (*armentariu* del monastero di Silki e anche *curatore* di Frussia). Se il *donnikellu* Mariano è da identificare, com'è probabile, con il futuro sovrano turritano, si potrebbe pensare al suddetto Comita de Serra come a un ipotetico fratello di Urica rivelandone di conseguenza il cognome, *de Serra*, appunto. Cfr. E. BESTA, *L'attribuzione del cognome nella Sardegna medioevale*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Carlo Calisse*, Milano 1940, pp. 479-484; R. J. ROWLAND JR., *Matronimici e altre singolarità nella Sardegna medioevale*, in “Quaderni Bolotanesi”, XV (1989), pp. 369-375, p. 372.

<sup>56</sup> Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.11: le menzioni estreme nelle fonti di questo Corrado sono del 1197 e 1200.

base ai numerosi riscontri documentari è più plausibile individuarlo nell'omonimo figlio naturale di Federico del ramo di Villafranca<sup>57</sup>. Le prime notizie su questo Corrado, detto "il Giovane" per distinguerlo dal nonno soprannominato "l'Antico", sono contenute in una fonte del 1234 che ne chiarisce la discendenza<sup>58</sup>, mentre testimonianze documentarie dal 1266 al 1294 ne attestano l'attività in Sardegna<sup>59</sup>. Ancora: *Corrallus Malespine* è indicato quale primo signore dei beni sardi della famiglia, avuti in dote dalla moglie, *domina Urica*, in una fonte aragonese del 1332 in cui è ricostruita l'origine e la tradizione dei possedimenti in Sardegna<sup>60</sup>. Un'altra testimonianza, sempre aragonese, ascrivibile agli anni 1346-47, conferma nel matrimomo tra «*quidam de marchionibus Malespine*» e una figlia naturale del giudice di Torres l'origine delle proprietà dei Malaspina nell'Isola: il marchese avrebbe sposato la donna prima della

<sup>57</sup> Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.6.

<sup>58</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 11-13.

<sup>59</sup> *Documenti*, nn. 16, 21, 23-24, 29-31, 33.

<sup>60</sup> *Documenti*, n. 267. Nella fonte Corrado è definito *germanus* di Opizzino (*Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.3), che era suo fratello consanguineo, e «*consanguineus germanus*» di Manfredi e Moruello, zii di Corrado. Si noti che nelle fonti aragonesi trecentesche il termine "germano" assume il significato di "cugino, consanguineo, parente", come dimostrano i seguenti casi: Moruello (*Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXIV.2), Franceschino (Ivi, XXII.22) e Corradino (Ivi, XXV.9), definiti *germans* in *Documenti*, n. 74, erano rispettivamente cugini e nipote. I tre marchesi sono definiti *cosins* in *Documenti*, n. 83. Gli stessi Moruello e Franceschino sono definiti *germans* in *Documenti*, n. 286; nello stesso documento, Moruello, Franceschino e Opizzino (*Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.3), cugini di primo grado, sono definiti «*cusins germans*». Franceschino è definito *germanus* di Opizzino in ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancillería* (in seguito abbreviato ACA, C), Reg. 1009, f. 330v (cfr. *Documenti*, n. 322); cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, libro VII, cap. LII, p. 486, che traduce invece *germanus* con *hermano*.

morte del sovrano logudorese Mariano II, quindi entro il 1232<sup>61</sup>.

Le notizie degli archivi aragonesi trovano riscontro nelle chiose alla *Commedia* di Pietro Alighieri, secondo cui Corrado sposò «*quandam nobilem dominam*», la quale gli portò in dote la città di Bosa e il castello di Osilo<sup>62</sup>. Allo stesso marchese è, dedicato spazio, oltre che nella *Commedia*<sup>63</sup>, nel *Decameron* di Boccaccio<sup>64</sup>, dove accanto a Corrado compaiono protagoniste la moglie, di cui non viene però fatto il nome né indicata l'origine, e la figlia, Spina<sup>65</sup>.

Per la verità, alcuni dati degli anni 1281-1305 indicano quale moglie di Corrado una certa Orietta, di cui non viene però specificato il casato di appartenenza<sup>66</sup>. In tal senso, qualche indizio è offerto dalle disposizioni successive della donna. Nel 1301 Orietta nominò suo unico erede un certo Litolfino di Pietro Litolfi<sup>67</sup>, per quanto da una carta del 1305 risulti che anche Giacomina Spìnola (figlia di Giaco-

<sup>61</sup> *Documenti*, n. 444.

<sup>62</sup> *Documenti*, nn. 348 e 538. Cfr. anche *Petri Alighieri super Dantis Comoediam Comentum*, a cura di V. Nannucci, Firenze 1845; T. CASINI, *Ricordi danteschi di Sardegna*, in "Nuova Antologia", vol. LVIII, s. III, fasc. 1-15 luglio 1895 (estratto, pp. 1-43, pp. 37-38, nota 3).

<sup>63</sup> *Purgatorio*, VIII.

<sup>64</sup> *Seconda giornata, novella sesta*.

<sup>65</sup> Il riferimento ad un evento storico preciso, il Vespro siciliano, ha permesso di calcolare la nascita di Spina nel 1264 circa. Secondo la novella, infatti, Spina passò un anno in carcere con Giusfredi Capece, altro personaggio realmente esistito, fino al 1282: cfr. E. GERINI, *Memorie storiche di Lunigiana* cit., II, p. 28; *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.13. Sui riferimenti storici del *Decameron* cfr. V. BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, 5ª ed., Firenze 1981, pp. 25, 178-179.

<sup>66</sup> *Documenti*, nn. 27, 53-54, 56. Cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE -in seguito abbreviato ASFi-, *Diplomatico, Strozzi-Ugucioni*, 1301, giugno 22 (cfr. *Documenti*, n. 52), secondo cui Orietta vantava un credito di 375 lire con Opizzino Malaspina.

<sup>67</sup> *Documenti*, nn. 53-54.

mo Spìnola e di Richelda Zanche) aveva ottenuto dei lasciti da Orietta in Sardegna<sup>68</sup>. Quest'ultimo dato suggerisce, forse, una parentela della stessa Orietta con gli Zanche o gli Spìnola, ma potrebbe più semplicemente trattarsi dell'estinzione di un debito nei confronti di una delle due famiglie<sup>69</sup>.

In definitiva, non è possibile stabilire se Urica e Orietta fossero o meno la stessa persona ed eventualmente spiegare il nome Orietta come un adattamento "italiano" del nome indigeno sardo Urica. Certamente né l'una né l'altra diedero a Corrado figli maschi<sup>70</sup>, che il marchese ebbe invece da un'unione illegittima<sup>71</sup>.

Sul ruolo e l'attività dei Malaspina nel giudicato di Torres negli anni immediatamente successivi alla morte di Mariano II non vi sono dati a disposizione. Quel che appare dalle fonti mostra chiaramente come le istituzioni locali abbiano continuato a funzionare sia sotto il breve regno di Barisone III, sia nel periodo in cui la giudicessa Adelsia governò con Ubaldo Visconti, prima, ed al fianco di Enzo di Svevia, successivamente. Si trattava, certo, di una situazione politica alquanto instabile in cui confliggevano gli interessi pisani e genovesi e le aspirazioni autonomistiche della città di Sassari<sup>72</sup>.

In quello stesso arco di tempo i Malaspina subivano in Lunigiana l'ingerenza di Federico II e dello stesso Enzo, cui

<sup>68</sup> *Documenti*, n. 56.

<sup>69</sup> Cfr. *Documenti*, n. 540.

<sup>70</sup> Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.6.

<sup>71</sup> Cfr. *Documenti*, n. 52, in cui il figlio di Corrado è impietosamente denominato «*Bastardus dictus Figliastrus*».

<sup>72</sup> M. TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti Ssassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del convegno di studi Sassari, 12-14 maggio 1983, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 45-63.

erano collegati Oberto Pelavicino e il Comune di Pisa. Anche dopo la morte dell'imperatore, Moruello, Federico e Manfredi (figli di Corrado l'Antico) continuarono a schierarsi con la parte guelfa contro Manfredi di Svevia<sup>73</sup>.

È probabile che questa situazione si riflettesse anche in Sardegna, dove i Malaspina non sembra abbiano esercitato un potere di banno nei propri territori almeno fino agli anni Sessanta del XIII secolo. È eloquente in proposito un documento del 2 aprile 1254 che rivela come i consoli dei marsigliesi residenti a Bosa si fossero presentati di fronte a Guglielmo di Gragnana, *rector* di Torres e Gallura in nome di Enzo e Adelasia, per richiedere a quest'ultima «*libertatem et franchisiam*» per tutti i corallari e mercanti marsigliesi nell'esercizio della loro attività «*in Bosa et in omnibus*»<sup>74</sup>. Guglielmo di Gragnana accordò quanto richiesto e l'atto, redatto nel palazzo vescovile di Bosa, fu ratificato dal *curatore* di Frussia e dal castellano di Montiverru<sup>75</sup>. La presenza dei due ufficiali giudicali al fianco del vicario regio dimostra come, nonostante l'assenza di Enzo dall'Isola e il ritiro

<sup>73</sup> Nel suo testamento (1272) Enzo di Svevia nominò i nipoti Enrico ed Ugolino, figli di Elena e Guelfo Donoratico, suoi eredi in Sardegna e «*in tota Lunisana*»: P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I-II, in "Historiae Patriae Monumenta", tomi X-XII, Torino 1861-1868, I, sec. XIII, doc. CX, p. 389.

<sup>74</sup> E. BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen Âge*, in "Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi", I, Cagliari 1962, pp. 293-342, p. 325 (documento stilato «*in palacio episcopatus Sancti Petri de Bosa*»).

<sup>75</sup> La *curatoria* di Frussia comprendeva le regioni della Planargia e del Montiverru: cfr. A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia*, cit. Il provvedimento in favore dei marsigliesi fu rinnovato il 28 giugno 1254, ancora a Bosa, dal nuovo vicario Giovanni di Sorrento: R. PERNOD, *Essai sur l'histoire du port de Marseille des origines à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1935, p. 310 (documento stilato «*in palacio sive in ecclesia Sancti Petri de episcopatu Bose*»).



di Adelasia nel castello di Goceano<sup>76</sup>, fosse ancora pienamente in funzione l'apparato amministrativo del regno turritano; in secondo luogo, la circostanza che l'atto, stilato a Bosa, veda presenti, tra le autorità locali, il castellano di Montiverru lascia intuire che la fortezza di Bosa, se già edificata dai Malaspina, non rappresentasse alcun potere signorile sul territorio<sup>77</sup>.

Certamente, dopo la morte di Adelasia nel 1259 il giudicato di Torres andò incontro ad un rapido ed inesorabile processo di disgregazione, così come nello stesso periodo avveniva dall'altra parte dell'Isola per il giudicato di Cagliari<sup>78</sup>. Secondo la cronaca tardo-trecentesca di Ranieri Sardo, anche i «*marchesi Malispini*» parteciparono all'offensiva congiunta di Visconti, Capraia e Donoratico contro il giudice cagliaritano, ricevendo come compenso da Pisa alcune terre del Logudoro<sup>79</sup>. La notizia non è tuttavia ritenuta attendibile, poiché non figura alcun Malaspina nell'atto ufficiale della resa del giudice: «il ricordo dei marchesi» – osserva Sandro Petrucci – «riflette una tradizionale necessità, da parte di Pisa, di giustificare i propri diritti anche nel Logudoro»<sup>80</sup>. Si noti che Ranieri Sardo data l'attacco al giudice di Cagliari, verificatosi negli anni 1257-58, al 1242, non precisando chi dei Malaspina avesse partecipato all'impresa bellica<sup>81</sup>. Il dato

<sup>76</sup> Cfr. A. ORUNESU, V. PUSCEDDU, *Cronaca medioevale sarda* cit., pp. 52-55.

<sup>77</sup> Cfr. A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia*, cit.

<sup>78</sup> Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Bologna 1988, pp. 124-125.

<sup>79</sup> *Documenti*, n. 539.

<sup>80</sup> S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini* cit., p. 70, nota 49. I Malaspina non compaiono citati neanche in una fonte aragonese databile agli anni 1346-47 che pure ricostruisce la vicenda di Chiano e della caduta del giudicato di Cagliari: *Documenti*, n. 444; cfr. A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali* cit.

<sup>81</sup> Secondo Litta e Spreti si sarebbe trattato di Corrado l'Antico; secondo

è significativo di come, pur frequentando l'Isola per interessi economici<sup>82</sup>, il cronista-mercante pisano non avesse ben chiari l'ordine temporale ed i protagonisti degli avvenimenti, a un secolo dallo svolgimento degli stessi.

Problemi cronologici a parte, è credibile che la supremazia raggiunta dai Pisani in gran parte della Sardegna alla metà del Duecento avesse spinto i Malaspina a contrarre un legame forse di tipo feudo-vassallatico con il Comune toscano, come suggeriscono tre indizi significativi: 1) il riferimento al possesso da parte dei marchesi di "beni feudali e allodiali" nell'atto della grande divisione del 1266<sup>83</sup>; 2) la citazione di «*bona et possessiones quas et que ipsi* [Malaspina]

Branchi di Franceschino (*Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.18): cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane* cit., Tav. II; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., p. 253; E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., I, pp. 165-166.

<sup>82</sup> Cfr. R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in "Archivio Storico Sardo", XLIII (2003), pp. 341-418, n. XII (1353, maggio 29, Pisa).

<sup>83</sup> La divisione del patrimonio, continentale e insulare, tra gli esponenti dei Malaspina dello Spino Secco, Manfredi, Alberto e Moruello, figli del defunto Corrado l'Antico, e Corrado il Giovane, Opizzino e Tommaso, figli del defunto Federico, diede vita ai sottorami di Giovagallo (rappresentato da Manfredi), Val di Trebbia (Alberto), Mulazzo (Moruello) e Villafranca (Corrado il Giovane, Opizzino e Tommaso). Cfr. A. FERRETO, *Codice diplomatico* cit., I, pp. 39-40, doc. CX; *Documenti*, n. 16. Si noti che nel 1263 l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti effettuò una visita pastorale in Sardegna, incontrando il giudice di Arborea Guglielmo di Capraia nel luogo di *Olmetum*, presso Ottana. Qui il Visconti celebrò messa alla presenza dello stesso giudice e dei vescovi di Sulci, Terralba, S. Giusta e di quello di Bosa, unico per la provincia turritana, nonché di «molti conti, baroni e cavalieri terramagnesi e sardi»: vi erano i Malaspina tra questi? Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIII, doc. CIII, p. 382; *Les Sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, Édition critique par Nicole Bériou et Isabelle le Masne de Chermont avec la collaboration de Pascale Bourgain et Marina Innocenti. Avant-propos de André Vauchez et Emilio Cristiani, Rome 2001, pp. 1060 e 1066.

*tenebant et tenere solebant a comuni Pisano»* contenuta negli atti della pace tra Pisa e Genova del 1288<sup>84</sup>; 3) la notizia, tuttavia non verificabile, secondo cui nel 1300 i Pisani avrebbero privato i Malaspina dei propri diritti signorili poiché non avevano pagato i consueti tributi al Comune toscano<sup>85</sup>.

Si può supporre che i marchesi si fossero dichiarati vassalli di Pisa per i beni che avevano acquisito grazie al matrimonio di Corrado il Giovane con Urica, oppure che avessero effettivamente ottenuto nuovi territori in beneficio dal Comune di Pisa in cambio di aiuti nell'impresa del 1257-58 o successivamente a questa<sup>86</sup>. Il quadro rimarrebbe tuttavia poco chiaro e complicato dal fatto che alcuni esponenti della casata erano legati vassallicamente a Genova, al fianco della quale avrebbero partecipato alla decisiva guerra contro i Pisani in Sardegna negli anni Ottanta del XIII secolo<sup>87</sup>.

Anteriormente al 1266, Corrado il Giovane, privo, come detto, di eredi maschi legittimi, procedette ad una divisione del patrimonio sardo in tre parti, tenendone una per sé e donando le restanti due ai suoi zii Manfredi e Moruello<sup>88</sup>. Dietro l'atto di Corrado vi era probabilmente anche la necessità di un maggiore controllo dei territori, minacciati dall'espansionismo del giudice di Arborea e di Genova. Per-

<sup>84</sup> *Documenti*, n. 40.

<sup>85</sup> *Documenti*, n. 578.

<sup>86</sup> Questo spiegherebbe la distinzione fra beni feudali e allodiali (quelli derivati dalla dote di Urica?) nel suddetto documento del 1266.

<sup>87</sup> Cfr. *infra*. Sui rapporti tra Genova e Malaspina nel secolo XIII cfr. S.A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese, 958-1528*, Chapel Hill (North Carolina, U.S.A.) 1996, pp. 104-105, 147, 158.

<sup>88</sup> *Documenti*, nn. 267 e 348. Nella *Commedia* Dante fa pronunciare a Corrado Malaspina la frase «*a' miei portai l'amor che qui raffina*» (*Purgatorio*, VIII, v. 120), in cui si può riconoscere la magnanimità o più probabilmente un sentimento di riconoscenza verso Manfredi e Moruello: M.G. SANNA, *Papato e Sardegna tra XIII e XIV secolo* cit.

ciò nel 1266 titolari dei domini in Sardegna risultano essere Manfredi, Moruello e Alberto (figli del defunto Corrado l'Antico), e Corrado il Giovane, Opizzino e Tommaso del ramo di Villafranca.

Il potere dei Malaspina in Sardegna doveva essere allora ben consolidato se Manfredi e Moruello si permisero di inviare una legazione presso Clemente IV per chiedere l'assegnazione della vicaria pontificia «*in terra Sardinie*»<sup>89</sup>. Nel febbraio 1268 il papa rispose di non poterla concedere, «*cum nec nos terram possideramus, in pace, nec si possideramus ad plenum eamdem conveniens videretur quod vos nostros constitueremus vicarios, qui pro parte non modica petitores estis eiusdem*»<sup>90</sup>. Il papa precisava, dunque, di non possedere la Sardegna «*in pace*» e l'inopportunità di concederla ai marchesi<sup>91</sup>, che pure è probabile avessero prestato giuramento

<sup>89</sup> *Documenti*, n. 17.

<sup>90</sup> *Documenti*, n. 17.

<sup>91</sup> Rispetto alle richieste di investitura del "regno di Sardegna" avanzate in quel periodo da eminenti personaggi, è stato osservato che «i due Malaspina si proponevano non come titolari di un'inf feudazione ma come vicari del pontefice, cioè come suoi ufficiali che avrebbero in linea teorica fatto parte di un progetto di applicazione di un *dominium directum* da parte del pontefice e non di un *dominium eminens* come sarebbe invece avvenuto tramite un'inf feudazione appunto» (M.G. SANNA, *Papato e Sardegna tra XIII e XIV secolo* cit., p. 151, nota 23).

<sup>92</sup> In caso contrario, il pontefice avrebbe senz'altro reclamato tale giuramento, così come avevano fatto i suoi predecessori con gli altri *domini* nell'Isola: cfr. M.G. SANNA, *Papato e Sardegna tra XIII e XIV secolo* cit.

<sup>93</sup> *Documenti*, n. 17: nel documento al posto del nome c'è uno spazio bianco, ma si deduce che si tratta di Agnesina dal fatto che nel documento stesso sono citati i figli Manfredi e Moruello. La donna era moglie di Corrado l'Antico, già morto nel 1259: cfr. *Documenti*, nn. 14-15. Si ritiene che Agnesina fosse imparentata con la famiglia dei Lancia, forse sorella di Isabella, moglie di Ubertino Landi: G. FIORI, *I Malaspina. Castelli e Feudi nell'Oltrepò Piacentino* cit., p. 97. Corrado aveva sposato Agnesina in seconde nozze, giacché un documento del novembre 1234 cita la moglie, chiamata «A.» (così nella fonte), come appena morta: *Documenti*, n. 12. Taluni attribuiscono come moglie a Corrado l'Antico

di fedeltà alla Sede Apostolica per i beni sardi<sup>92</sup>. A promuovere l'iniziativa di Manfredi e Moruello doveva essere stata l'attiva madre Agnesina, che aveva contestualmente sollecitato l'intervento pontificio per un non meglio precisato *negotium*<sup>93</sup>. Una testimonianza coeva degli interessi della stessa Agnesina in Sardegna riguarda il possesso, fino al 1272, di terreni e di una conceria nella valle di Rosello, a ridosso delle mura di Sassari<sup>94</sup>.

In quello stesso periodo i Malaspina si avvicinarono politicamente a Genova<sup>95</sup>, come testimoniano i legami matrimoniali con le potenti casate dei Fieschi, Spinola e Doria<sup>96</sup>.

anche Costanza, sorella di Manfredi di Hohenstaufen: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.13 e pp. 447-448.

<sup>94</sup> *Documenti*, nn. 18-19. Anche Corrado il Giovane intratteneva in quegli anni rapporti d'affari con mercanti sassaresi: *Documenti*, n. 21. Secondo Pasquale Tola, che non cita la sua fonte, nel 1275 il Comune di Sassari, stanco delle vessazioni patite dai Doria e dai Malaspina si ribellò e scacciò le due famiglie dalla città, subendone poi uno sterile assedio: P. TOLA, *Codex* cit., I, p. 517, nota 5.

<sup>95</sup> *Documenti*, nn. 23-24.

<sup>96</sup> Moruello di Mulazzo sposò Berlenda, forse una Grimaldi (cfr. G. FIORI, *I Malaspina. Castelli e Feudi nell'Oltrepò Piacentino* cit., pp. 83 e 97, n. 2). Moruello II di Giovagallo sposò Argentina Grimaldi (cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXIV.10). Moruello di Giovagallo il Giovane sposò Alagia Fieschi, figlia di Niccolò: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXIV.2. A Niccolò Fieschi nel 1265 Moruello, Federico, Alberto e Manfredi, figli di Corrado, vendettero beni e terre per la somma di 1.968 lire: cfr. G. VOLPE, *Toscana medievale* cit., p. 474 (nota 1). Opizzino di Villafranca sposò Tobia Spinola, figlia di Lanfranco Spinola: *Documenti*, n. 52. Franceschino II di Mulazzo sposò Aliana o Eliana, nipote di Opizzino Spinola: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.22, XXIX.37; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, n. 293; G. FIORI, *I Malaspina. Castelli e Feudi nell'Oltrepò Piacentino* cit., pp. 83 e 97, n. 2. Azzone, Federico e Giovanni di Villafranca erano nipoti di Cristiano Spinola: cfr. *Documenti*, n. 153; G. PETTI BALBI, *Un "familiare" genovese di Giacomo II: Cristiano Spinola*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 20 (1995), pp. 113-133. Galeazzo di Mulazzo sposò Novel-la figlia di Spinetta Spinola: cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit.,

Una fonte del 14 febbraio 1282 dà conto degli stretti rapporti di natura economica e politico-militare imbastiti con i Doria: Corrado il Giovane acquistò Castelgenovese, Casteldoria e la *curatoria* di Anglona da Brancaleone Doria<sup>97</sup>, rivendendogli nello stesso anno i due castelli, e presumibilmente anche la *curatoria*, per il prezzo di 9.300 lire<sup>98</sup>. È probabile che dietro questa operazione vi fosse un prestito ad interesse nascosto<sup>99</sup>, legato alla necessità, per i Doria, di finanziare le onerose imprese belliche. Non dissimile è la transazione eseguita da Opizzino Malaspina, il quale cedette al suocero Lanfranco Spìnola diverse terre nella penisola italiana ed i 3/4 del suo patrimonio sardo, per poi riacquistare gli stessi beni al prezzo di 13.000 lire<sup>100</sup>.

XXIII.2. A. FERRETTO, *Codice diplomatico* cit., II, pp. LIII-LIV; E. BASSO, *L'ovadese tra Genova e i Doria*, in *Terre e castelli dell'Alto Monferato tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno, Tagliolo Monferato, 31 agosto 1996, a cura di P. Piana Toniolo, in "Memorie dell'Accademia Urbense", n. s., 22 (1997), pp. 69-90, pp. 74-75; ID., *Alla conquista di un Regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 20 (1995), pp. 135-160, p. 141.

<sup>97</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 30-31. Si noti che finora in letteratura era stato erroneamente indicato Brancaleone nella veste di acquirente: cfr. E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, *Perfugas* (SS) 2001, pp. 73-74.

<sup>98</sup> *Documenti*, n. 33.

<sup>99</sup> Cfr. L. BALLETTTO, *Mutui ad interesse dichiarato nel traffico tra Genova e la Sardegna (sec. XIII)*, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", III (1977), pp. 99-128.

<sup>100</sup> *Documenti*, nn. 50-52. Secondo Branchi, la vendita allo Spìnola era stata effettuata nel 1280 per finanziare l'annosa guerra contro il vescovo di Luni: E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., I, p. 168; II, p. 19. Occorre precisare in proposito che una fonte del 1301 afferma che i Malaspina si erano indebitati per 100 fiorini d'oro con Enrico *de Bernarduciis* di Lucca «*occasione guerre et pro subsidio per eum prestito in guerra facta per ipsos marchiones contra et adversus episcopum lunensem*», e che Opizzino avrebbe dovuto rifondere un terzo della somma: ASFi, *Diplomatico, Strozziiano-Uguccioni*, 1301, giugno 22 e *Documenti*, n. 52.

Ma l'aspetto più evidente della nuova alleanza con Genova è rappresentato dal coinvolgimento diretto di Moruello nel contesto del conflitto con Pisa: nel 1283 il marchese stipulò precisi accordi con il Comune ligure, in forza dei quali, tra le altre cose, Genova si impegnava a non far patti con Pisa senza il consenso dei Malaspina<sup>101</sup>. Sono noti gli esiti della guerra, che culminò con la vittoria genovese della Meloria nell'agosto 1284, mentre Moruello morì in Sardegna nel marzo dell'anno seguente<sup>102</sup>. Il trattato di pace tra Pisa e Genova del 1288 riguardò in alcuni punti anche gli interessi dei marchesi nell'Isola<sup>103</sup>: il Comune pisano non avrebbe dovuto intromettersi «*de iure vel de facto*» nei territori sardi dei Malaspina e sarebbe stato tenuto a cedere al Comune di Genova «*omnia iura realia et personalia atque mixta*» che aveva negli stessi, nonché a restituire ai figli e ai nipoti di Corrado l'Antico e ai loro eredi «*omnia illa bona et possessiones quas et que ipsi tenebant et tenere solebant a comuni Pisano*».

<sup>101</sup> *Documenti*, nn. 35 e 45. Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., I, p. 246. Secondo Branchi, il nipote di Moruello, Moruello il Giovane, nei primi del 1284 attaccò Simone Zaccio, uno dei condottieri pisani, in viaggio per la Sardegna con un carico di cavalli e fanti, e «sì lo batté, che dodici navigli furon la corona del suo trionfo» (E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., I, p. 502). Tuttavia, le fonti, che parlano di Guido Zaccio, figlio di Simone, non menzionano il Malaspina: cfr. *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I-V, in "Fonti per la Storia d'Italia", 11-14-bis, V, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1929, pp. 48-49; *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XXIV, Milano 1738: *Fragmenta Historiae Pisanae. Auctore Anonymo*, coll. 643-672; *Historiae Pisanae Fragmenta. Auctore Guidone de Corvaria*, coll. 673-694.

<sup>102</sup> *Documenti*, n. 49. Cfr. anche *Historiae Pisanae Fragmenta. Auctore Guidone de Corvaria* cit., col. 693.

<sup>103</sup> *Documenti*, nn. 38-40.

## *I Malaspina in Sardegna nel primo Trecento*

Nonostante la schiacciante vittoria al fianco di Genova, i Malaspina dovettero fronteggiare ancora a lungo Pisa e il suo principale alleato, l'Arborea. Nel 1297 un Malaspina («*el marqués*») avrebbe partecipato, insieme ai Sassaresi e a Brancaleone Doria, ad una spedizione guidata da Nino Visconti contro il giudice di Arborea<sup>104</sup>. Forse in conseguenza di questi fatti, nel 1300 i Pisani conquistarono il giudicato di Gallura e avrebbero “preso” «*al marqués la señoría*», poiché, come i conti di Donoratico e i Doria, non aveva pagato «*los tributos y rentas acostumbradas a la señoría de Pisa*»<sup>105</sup>. Tuttavia, se è storicamente ben accertata la conquista da parte del Comune di Pisa, proprio in quel periodo, dei territori dei Visconti giudici di Gallura e di quelli dei Donoratico del ramo di Ugolino, appare improbabile che, anche in forza degli accordi del 1288, il Comune toscano potesse esercitare un potere coercitivo nei confronti dei Malaspina.

<sup>104</sup> *Documenti*, n. 578. Cfr. anche I.F. FARAE, ‘*Opera*’ cit., 2, p. 274; G. MANNO, *Storia di Sardegna*, I-III, Capolago 1840, II, pp. 355-356 (l’evento è datato al 1299). Sul problema dell’interpretazione del dato cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini* cit., pp. 116-117; F.C. CASULA, *La Sardegna dopo la Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*. Atti del convegno, Genova, 24-27 Ottobre 1984, Genova 1984, pp. 499-514, pp. 510-511.

<sup>105</sup> *Documenti*, n. 578. L’anonimo redattore della cronaca trasse quasi certamente la notizia dall’opera di Ranieri Sardo, dove tuttavia non sono citati né i Malaspina né i Doria: cfr. R. SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, in “*Fonti per la Storia d’Italia*”, 99, Roma 1963, p. 51: «*li Pisani disfeciono le torri et tolzono Ghallura a’ Bischonti perché nonn avevano paghato lo ncienzo a tenpo, loro gudichato di Chalari alli chonti di Donoratico ghuelfi, et a missere Tosorato degli Uberti di Firenze lo gudichato d’Alborea, et giudice Mariano giovane lo feciono venire a Pisa*».



Proprio a cavallo tra XIII e XIV secolo i marchesi contesero a Pisa il controllo del giudicato di Gallura, del quale, dopo la morte di Nino Visconti (1298), era rimasta quale erede legittima la figlia Giovanna<sup>106</sup>. Opizzino cercò invano di combinare il matrimonio del figlio Corradino con la stessa Giovanna, attraverso la mediazione del figlio naturale di Corrado il Giovane<sup>107</sup>. Nonostante l'insuccesso, i Malaspina proseguirono le trattative con l'appoggio dei comuni di Lucca e Firenze, i quali mandarono un'ambasciata presso i marchesi d'Este<sup>108</sup>. Le speranze dei Malaspina tramontarono definitivamente allorché nel 1309 Giovanna sposò Rizzardo da Camino, signore di Treviso, mentre il Comune di Pisa consolidò lentamente il proprio dominio sul giudicato.

A capo dei possedimenti malaspiniani nell'Isola erano in quel periodo Moruello il Giovane (del ramo di Giovagallo), Franceschino (Mulazzo) e Tommaso e Opizzino (Villafranca)<sup>109</sup>. Nonostante la divisione e la grande ramificazione della famiglia, che avrebbe portato anche ad aspre contese, ancora nel novembre 1296 Moruello, Franceschino e Opizzino si fecero mutua donazione dei loro beni continentali e insulari<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XVII.20; XXV.9, p. 324; V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura, il suo matrimonio e la politica sarda di Giacomo II d'Aragona*, in "Archivio Storico Sardo", XXIV (1954), pp. 95-120.

<sup>107</sup> *Documenti*, n. 52. Cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., II, pp. 10, 20, in cui *Bastardus* è definito erroneamente prima zio, poi cugino di Opizzino, del quale era invece nipote.

<sup>108</sup> *Documenti*, nn. 61 e 68. Giovanna era figlia di Nino Visconti e Beatrice d'Este, quest'ultima figlia di Opizzo II d'Este signore di Ferrara.

<sup>109</sup> Moruello il Giovane era figlio di Manfredi; Franceschino era succeduto a Moruello il Vecchio; Tommaso e Opizzino erano eredi di Corrado il Giovane, morto nel 1294. Cfr. *Documenti*, nn. 46 e 267.

<sup>110</sup> *Documenti*, n. 47. Tommaso non partecipò dunque a questa operazione, mentre Alberto (che nel 1281 aveva venduto ai fratelli e nipoti i

Se la presenza dei Malaspina come *domini* in Sardegna è a questa data un fatto accertato, non altrettanto chiara è l'identificazione dei quadri territoriali, in considerazione della reticenza delle fonti. Fanno eccezione, come già visto, un documento attestante il possesso fino al 1272 di beni fondiari e di una conceria presso Sassari<sup>111</sup> e la carta del 14 febbraio 1282 riguardante l'acquisto temporaneo di Castelgenovese, Casteldoria e della *curatoria* di Anglona<sup>112</sup>. Il possesso di Bosa e Osilo, che a detta di Pietro Alighieri costituivano la dote di Urica, è testimoniato esplicitamente solo a partire dal 1301<sup>113</sup>: non sono specificati i distretti pertinenti ai due castelli, ma in base a dati successivi si può supporre che si trattasse di quello di Planargia<sup>114</sup>, per quanto riguarda Bosa, e di quello di Montes<sup>115</sup>, relativamente ad Osilo.

La strategia di ulteriore espansione nel nord dell'Isola è alla base del conflitto, documentato nel 1308, con il Comune di Sassari, che, governato da un podestà genovese, controllava una vasta area incuneata tra i domini dei Doria e dei Malaspina. Dati gli esiti della guerra del Vespro, la prospettiva dell'imminente arrivo in Sardegna del re d'Aragona aveva certamente impresso un'accelerazione al processo di conquista di territori, dei quali poi ottenere un'in-

propri diritti sui beni sardi) morì in quello stesso anno (*Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.19).

<sup>111</sup> *Documenti*, nn. 18-19.

<sup>112</sup> *Documenti*, nn. 30-31.

<sup>113</sup> *Documenti*, n. 52. Poche altre fonti datate tra il 1281 e il 1303, relative pertanto al periodo della signoria malaspiniana, riguardano Bosa senza fare tuttavia cenno ai marchesi: cfr. Ivi, nn. 28, 36, 41, 44, 49, 55.

<sup>114</sup> Cfr. *Planargia*, a cura di T. Oppes, Cagliari 1994; B. MURONI, *Storia di Bosa e Planargia: dal neolitico antico all'autonomia regionale*, Sestu (CA) 2000; A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia*, cit.

<sup>115</sup> Cfr. S. CHESSA, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes. Comuni di Osilo e Tergu*, Sassari 2002.

vestitura formale che ne sancisse giuridicamente il possesso<sup>116</sup>.

Una prima fase del conflitto doveva aver visto un'affermazione dei Malaspina, giacché il podestà cittadino fu costretto a scappare furtivamente, trovando salvezza in Corsica nel castello di Bonifacio. I Sassaresi si riorganizzarono, assoldando settanta cavalieri catalani, e con una controffensiva riuscirono ad assicurarsi il controllo di tutti i territori dei marchesi, ad eccezione dei castelli. Una delegazione sassarese si recò quindi a Genova per chiedere aiuti, «*specialiter de aliquibus ingeniis*» per riuscire a espugnare le fortificazioni.

Il destino di questa guerra si intrecciò con le trattative che Giacomo II d'Aragona intavolò con i Malaspina in vista dell'impresa sarda. L'alleanza con i marchesi era, del resto, indispensabile alla Corona, data l'importanza strategica di Bosa, col suo castello e il suo porto, e della fortezza di Osilo, punto di controllo di una vasta area attorno a Sassari. Al termine di una lunga trattativa, i marchesi ottennero consistenti aiuti in cambio della sottoscrizione dell'atto di vassallaggio<sup>117</sup>. Grazie al contributo finanziario di Lucca e Firenze<sup>118</sup>, anch'esse alleati del re d'Aragona, Corradino Malaspina<sup>119</sup> riuscì finalmente a organizzare un'armata di 70-80 cavalieri e circa 200 fanti<sup>120</sup>.

Non si conoscono purtroppo gli esiti del conflitto, che

<sup>116</sup> Degli scontri tra Malaspina e Sassari si ha notizia grazie ad alcune lettere scritte da Cristiano Spinola al re d'Aragona e ad una dettagliata relazione degli inviati dello stesso sovrano nella penisola italiana per tessere alleanze in funzione della conquista del "regno di Sardegna e Corsica" infeudatogli dal papa Bonifacio VIII. Cfr. *Documenti*, nn. 76, 83, 85, 91.

<sup>117</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 79, 82, 100-101, 103-105.

<sup>118</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 83, 86, 89, 92-93.

<sup>119</sup> Dopo la morte di Opizzino (1301) e Tommaso (1305), Corradino era diventato il titolare del ramo di Villafranca.

<sup>120</sup> *Documenti*, n. 86.

testimonia di un clima di instabilità politica in cui alla secolare lotta tra Pisa e Genova andavano a sovrapporsi ed intrecciarsi gli interessi della corona aragonese in forte espansione nel Mediterraneo. La carenza di fonti rende particolarmente ardua la ricostruzione del quadro degli eventi in Sardegna nei decenni che precedettero la spedizione dell'infante Alfonso. Ancora più scarni sono i dati relativi ai Malaspina, che si può immaginare fossero più che mai impegnati nella difesa e nel consolidamento delle proprie posizioni nell'Isola.

Nel 1317 i marchesi si videro costretti a cedere in pegno al giudice di Arborea la città di Bosa<sup>121</sup>, forse in cambio di aiuti per fronteggiare l'offensiva dei Pisani, dopo che l'avvicinamento tra Giacomo II e il giudice Mariano III aveva completato nell'Isola un quadro di alleanze omogeneamente antipisano. Non è da escludere che la cessione di Bosa sia anche da mettere in relazione con la scomparsa, in quegli anni, di Moruello, Corradino e Franceschino, principali esponenti dei tre sottorami dello Spino Secco, ovvero Giovagallo, Villafranca e Mulazzo, artefici dell'alleanza con il sovrano aragonese. Si configurava presumibilmente una crisi di potere, data la condizione dei successori dei tre marchesi: i figli di Moruello (Luchino, Manfredi e Giovanni) erano forse in minore età; Corradino non ebbe eredi e la sua parte dei beni sardi pervenne ai fratelli Federico, Azzone e Giovanni, anch'essi probabilmente in minore età; i figli di Franceschino (Giovanni e Moruello) erano ancora nel 1321 sotto la tutela e curatela di Castruccio Castracani<sup>122</sup>.

Certamente, quando le fonti ricominciano a farsi abbondanti, si nota come i rapporti di forza all'interno della casa-

<sup>121</sup> Cfr. *Documenti*, n. 578. Cfr. anche Ivi, nn. 117, 126, 130 e J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 2, libro V, p. 659.

<sup>122</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 113, 115-116.

ta si fossero inequivocabilmente spostati, nel contesto sardo, a favore degli esponenti del ramo di Villafranca<sup>123</sup>. Quando nell'estate del 1323 l'infante Alfonso dà il via alla campagna di conquista del "regno di Sardegna e Corsica" è Azzone a recarsi a prestargli personalmente omaggio durante l'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias)<sup>124</sup>.

### *I Malaspina nella Sardegna aragonese (1323-1365)*

L'irruzione della Corona d'Aragona sulla scena sarda marca in modo indelebile il corso della signoria malaspiniana. La fitta tela di rapporti diplomatici imbastita da Giacomo II aveva disegnato per i marchesi il ruolo di vassalli, salvaguardandone le pertinenze nel Logudoro. Come già osservato, l'accordo era stato raggiunto dopo anni di intensi negoziati<sup>125</sup>, al termine dei quali Moruello, Corradino e Franceschino avevano ricevuto «*in feudum honoratum*» Bosa e Osilo con le relative pertinenze secondo gli *Usatges* di Barcellona, ovvero con mero e misto imperio e ogni giurisdizione criminale e civile, senza riserva di appello al re.

Raffrontando le predette convenzioni con i trattati stipulati dal sovrano aragonese con gli altri alleati in Sardegna (Doria, giudice di Arborea e Comune di Sassari), si nota come ciascun accordo bilaterale prevedesse peculiari condi-

<sup>123</sup> Sui contrasti tra gli esponenti dei diversi rami relativamente all'amministrazione comune dei beni sardi cfr. *Documenti*, nn. 111, 115-116.

<sup>124</sup> *Documenti*, nn. 124-125, 127-129, 133. Cfr. anche G. MELONI, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, cap. I, par. 18, pp. 42-43. Si noti che nel maggio e nel giugno del 1323 Giacomo II e Alfonso scrivono in due occasioni a Franceschino, Moruello e Corradino Malaspina, che tuttavia erano morti, cosa forse ignorata dalla diplomazia aragonese: *Documenti*, nn. 120, 122. Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXII.22, XXIV.2, XXV.9.

<sup>125</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 57-105.

zioni, che corrispondevano probabilmente al diverso peso specifico che le parti contraenti intendevano o potevano dare all'accordo stesso. Giacomo II concesse in feudo ai Doria, «*iuxta Usaticos Barchinone*» e secondo il «*mos Cathalonie*»<sup>126</sup>, i vasti territori che la casata genovese possedeva in Sardegna, con mero e misto imperio ed ogni giurisdizione, dietro prestazione di un servizio di 100 cavalli armati da prestare per tre mesi all'anno, a proprie spese<sup>127</sup>. Il più importante vassallo della Corona nell'Isola, il giudice di Arborea Ugone II, si vide riconosciuti in feudo i propri domini secondo il «*mos Italie*»<sup>128</sup>, dietro il versamento di 80.000 fiorini d'oro e con l'obbligo di un censo annuo di

<sup>126</sup> Secondo il *mos Cathalonie* il feudo era ereditabile in linea maschile e femminile ed era alienabile dietro approvazione regia e pagamento al sovrano di un terzo del prezzo di vendita. Il vassallo doveva prestare fedeltà, aiuto militare, presenziare ai giudizi. Sulla sua applicazione in Sardegna cfr. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna, in Il feudalesimo in Sardegna. Testi e documenti per la storia della questione sarda*, IV, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967, pp. 199-282, pp. 218, 246-247; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., I, p. 40. Il «*mos Yspanie*» garantiva al sovrano maggiori poteri dal punto di vista della revocabilità e della successione rispetto al *mos Italie*: cfr. M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto (PG) 1994, II, pp. 931-942.

<sup>127</sup> Cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, n. 280 (1308, settembre 21). I 100 cavalli dovevano essere armati secondo la consuetudine e l'uso sardo.

<sup>128</sup> Il *mos Italie* prevedeva che il feudo potesse essere trasmesso solo ai discendenti diretti in linea maschile. Sulla sua applicazione in Sardegna cfr. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna* cit., pp. 218-219, 246-248; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., I, pp. 37-40; M.G. MELONI, *La Corona d'Aragona e la Corsica attraverso una relazione di Castruccio Castracani signore di Lucca*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., vol. II, tomo II, Sassari 1995, pp. 595-628; M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio* cit.

3.000 fiorini d'oro<sup>129</sup>. Infine, i rappresentanti del Comune di Sassari si dichiararono «*vassallos fideles*», promettendo il servizio di «*hostes et cavalcatas*» per quattro mesi all'anno<sup>130</sup>.

Appare, dunque, evidente come, al contrario delle altre entità signorili, il rapporto feudale dei Malaspina con il re d'Aragona non comportasse un obbligo militare o la corresponsione di un censo ricognitivo. Si tratta di un aspetto da approfondire ulteriormente, insieme agli elementi strutturali della signoria malaspiniana, sul quale abbiamo in preparazione un volume<sup>131</sup>.

A dispetto dei pur assai meditati accordi formali, la convivenza dei Malaspina con i titolari del regno di Sardegna e Corsica si rivelò fin dai primissimi tempi estremamente problematica. I marchesi presero parte alle rivolte anti-aragonesi nel nord dell'Isola, al fianco di quel Comune di Sassari che agli inizi del Trecento aveva invece rappresentato la più seria minaccia alla sopravvivenza stessa della loro signoria locale<sup>132</sup>. Le ragioni dei contrasti con la Corona sono

<sup>129</sup> Gli accordi furono stipulati tra la fine del 1322 e i primi mesi del 1323: cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, p. 163; P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. XXI, p. 669 (1323, luglio 5); A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 135 e nota 54; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa*, I-II, Sassari 1990, I, p. 136; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, a cura di G. Mele, I-II, Oristano 2000, I, pp. 535-620, p. 544.

<sup>130</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, *Fragmenta* allegati al Libro II degli statuti di Sassari, n. XLIII (1323, maggio 7), pp. 614-616; Ivi, *Fragmenta*, n. XLV (1323, luglio 4), pp. 616-617; Ivi, doc. XX (1323, luglio 4), pp. 668-669; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesa* cit., I, pp. 118, 154.

<sup>131</sup> Cfr. A. SODDU, *Origine e caratteri della signoria dei Malaspina in Sardegna (secc. XIII-XIV)*.

<sup>132</sup> *Documenti*, nn. 122-123, 131-132. cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 290 e nota 31; M.E. CADEDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in "Medioevo. Saggi e

probabilmente da individuare nel mancato rispetto da parte catalano-aragonese delle prerogative giurisdizionali degli alleati. In questo senso, la questione di Bosa, mai più rientrata in possesso dei Malaspina, ebbe un peso rilevante<sup>133</sup>.

Della dura contrapposizione, nel 1324, tra Federico ed il governatore Berenguer Carròs, conclusasi con l'arresto del marchese, rimangono due dettagliati e coloriti resoconti di mano aragonese<sup>134</sup>, da cui emerge l'orgogliosa rivendicazione dei diritti dei Malaspina, la dichiarazione di fedeltà all'imperatore e lo sdegnoso disconoscimento della supremazia pontificia: una presa di posizione della quale fanno fede unicamente le fonti aragonesi e come tale da considerare con la dovuta prudenza. Lo scontro riprese in seguito alla romanzesca evasione di Federico dal carcere di Sassari e sfociò nel lungo assedio del castello di Osilo, mentre i marchesi cercarono di ottenere aiuti da Pisa, sia inviando ambasciate in Toscana sia stringendo accordi con i pisani di Castel di Castro (Cagliari)<sup>135</sup>.

A testimonianza di un piano già ben congegnato, che prevedeva l'eliminazione di pericolosi antagonisti nello scacchiere sardo, l'infante Alfonso si affrettò a concedere ai propri *fideles* porzioni di territori pertinenti ai Malaspina e al Comune di Sassari<sup>136</sup>, per quanto tali atti fossero destinati a

Rassegne", 20 (1995), pp. 251-316, p. 285, nota 112 e p. 294 e nota 137.

<sup>133</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 126, 130, 133, 141; J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, libro VI, cap. LX, p. 226; A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 289; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., pp. 286-287.

<sup>134</sup> *Documenti*, nn. 133 e 135.

<sup>135</sup> *Documenti*, nn. 133-136, 146, 148-150, 158. Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 207-209; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona* cit., p. 295.

<sup>136</sup> *Documenti*, nn. 137-140. Cfr. anche P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, *Fragmenta*, n. XLVI (1324, aprile 19), p. 618; Ivi, doc. XXVII (1324, aprile 19), pp. 673-674.



rimanere puramente nominali, dato il perdurare della guerra<sup>137</sup>. Nello stesso tempo il giudice di Arborea<sup>138</sup> ed esponenti di spicco della nobiltà genovese<sup>139</sup> si impegnarono alla ricerca di una soluzione pacifica, mentre il re Giacomo II tentò di definire la questione cercando di acquistare il castello di Osilo<sup>140</sup>.

Finalmente, il 28 giugno 1326 si giunse alla resa di Sassari e dei Malaspina, con la stipula di un accordo di pace nel castello di Bonaria, presso Cagliari<sup>141</sup>. Federico fu nominato dai fratelli plenipotenziario per risolvere ogni contenzioso riguardante i diritti dei marchesi su Bosa e le *curatorias* di Planargia e Costavalle<sup>142</sup>, oltre a far parte nell'occasione dei quattro «*sindici procuratores et nuncii speciales atque ambaxiatores*» della città di Sassari<sup>143</sup>. Il trattato di Bonaria produsse un indebolimento del potere dei Malaspina, costretti a cedere ai Catalano-Aragonesi il castello di Osilo, centro dei loro residui domini. D'altra parte, vennero revocate tutte le donazioni e assegnazioni di territori precedentemente fatte a feudatari iberici e concesso ai marchesi di esercitarvi il *merum et mixtum imperium*, secondo il *mos Italie* e l'uso del regno di Sardegna, dietro prestazione di un servizio di venti cavalieri per tre mesi all'anno<sup>144</sup>.

<sup>137</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 147, 154, 161.

<sup>138</sup> *Documenti*, nn. 155-157, 166-167, 172. Cfr. anche Ivi, nn. 190 e 201 sull'attività di mediatore del giudice di Arborea anche successivamente all'accordo di pace del 28 giugno 1326.

<sup>139</sup> *Documenti*, nn. 141-145.

<sup>140</sup> Cfr. *Documenti*, n. 153.

<sup>141</sup> *Documenti*, n. 175. Sulle trattative precedenti all'accordo cfr. Ivi, nn. 151-152, 159-160, 162-167, 170-174.

<sup>142</sup> Cfr. G. DERIU, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di 'Costa de Addes'*, Sassari 2000; G. DERIU, S. CHESSA, *Semestene ed il suo territorio dal Basso Medioevo agli inizi dell'Epoca Contemporanea*, Sassari 2003.

<sup>143</sup> *Documenti*, nn. 168-169.

<sup>144</sup> L'obbligo del servizio di cavalli armati segnò un mutamento significa-

Spettò stavolta ad Azzone, a nome della casata, l'incarico di ratificare di fronte al re quanto concordato nell'Isola<sup>145</sup>. Il viaggio del marchese in Catalogna costituisce un'ulteriore pagina critica delle relazioni tra Malaspina e Corona d'Aragona. La cerimonia di investitura si svolse secondo le attese: il 12 agosto 1326, a Fraga, Azzone ricevette in feudo il castello di Osilo, destinato ad essere consegnato all'*alcaydus* iberico Guerau de Alos; ai Malaspina rimaneva il dominio sulle *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros e sui porti di Frigianu e Santa Filitica<sup>146</sup>. L'intesa raggiunta fu tuttavia immediatamente compromessa dal clima di sospetto che gravava sul marchese, accusato di voler disattendere i patti appena stipulati e per questo ricondotto in Sardegna e imprigionato a Cagliari, dove sarebbe rimasto fino all'8 di ottobre<sup>147</sup>.

La permanenza di Guerau de Alos a capo del castello di Osilo fu fin dagli esordi caratterizzata da forti contrasti con la popolazione locale, oltre che con gli stessi Malaspina che chiesero e ottennero la sostituzione del castellano<sup>148</sup>. Nel

tivo del rapporto vassallatico. I Malaspina vennero in questo modo chiamati a collaborare alla difesa, interna ed esterna, del *regnum Sardinie et Corsice*: esempi di richieste in tal senso sono documentati nel 1332 (cfr. *Documenti*, nn. 271-272), 1333 (Ivi, n. 279), 1335 (Ivi, n. 294), 1336 (Ivi, n. 299), 1353 (Ivi, n. 475).

<sup>145</sup> *Documenti*, nn. 177-180.

<sup>146</sup> *Documenti*, nn. 181-189. Cfr. G. SPANEDDA, *Una Diocesi sarda del Medioevo. Ploaghe*, Sassari 1991; A. SODDU, *Curatorie e chiese medioevali. La curatoria di Figulina*, Tesi di laurea Università di Sassari, A.A. 1990-91; A. MASIA, *Insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. I centri abbandonati della curatoria di Coros*, Tesi di laurea Università di Sassari, A.A. 1982-83, pp. 186-188; A. SODDU, *Nota sulla chiesa medioevale scomparsa di S. Cipriano (Ittiri-SS)*, in "Coracensis", 1996, pp. 29-37.

<sup>147</sup> *Documenti*, nn. 192-197, 203. Cfr. anche J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, libro VI, cap. LXIX, p. 252 e cap. LXX, pp. 254-255.

<sup>148</sup> *Documenti*, nn. 198-200, 203, 207-213.

contempo da parte catalano-aragonese si procedette all'applicazione degli accordi di Fraga, attraverso la revoca delle concessioni di territori fatte in precedenza ed una nuova carta d'inf feudazione dell'infante Alfonso<sup>149</sup>.

Il processo di pacificazione procedette non senza problemi<sup>150</sup> e segnò una nuova tappa in seguito alla morte di Giacomo II, avvenuta il 2 novembre 1327. La necessaria conferma dell'investitura feudale costituì l'occasione per avanzare rivendicazioni rispetto alla restituzione del castello di Osilo e anche di quello di Bosa, il cui possesso venne, tuttavia, definitivamente riconosciuto da Alfonso il Benigno al giudice di Arborea<sup>151</sup>.

Il fallimento delle aspettative malaspiniane aprì ben presto il campo ad un'azione ad ampio raggio in funzione anti-aragonese, sia sul piano locale che su quello internazionale: il sostegno alla nuova rivolta di Sassari nel 1329<sup>152</sup>, ripetuti atti di guerriglia e "brigantaggio" concertati con i Doria<sup>153</sup> si unirono al tentativo di aprire il conflitto con l'appoggio dell'imperatore Ludovico il Bavaro<sup>154</sup> e del signore di Milano<sup>155</sup>. In questa disperata lotta per il mantenimento dei pos-

<sup>149</sup> *Documenti*, nn. 204-205, 215.

<sup>150</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 217-224.

<sup>151</sup> *Documenti*, nn. 225-230, 233.

<sup>152</sup> *Documenti*, nn. 237-239.

<sup>153</sup> *Documenti*, nn. 253, 258-259, 264-265, 268, 270, 275-276, 280-283, 303-305, 311.

<sup>154</sup> *Documenti*, n. 252, 262, 267. Sull'adesione a Ludovico il Bavaro e a fra' Michele da Cesena da parte di alcuni frati minori di Sassari e di altri personaggi in Sardegna cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari 1958, pp. 77-78.

<sup>155</sup> *Documenti*, n. 306. Il coinvolgimento milanese era legato alla rivendicazione del giudicato di Gallura, che Giovanna Visconti aveva lasciato in eredità al fratellastro Azzone Visconti, signore di Milano: cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Giovanna di Gallura* cit., p. 120. Dopo la morte di Azzone (1339), anche lo zio Luchino manifestò l'intenzione di compiere una spedizione in Sardegna: cfr. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit.,

sessi sardi si spiega la politica di violenze ed usurpazioni territoriali, a danno prevalentemente degli enti ecclesiastici<sup>156</sup>.

La situazione rifletteva, peraltro, il malcontento e la precaria condizione sociale ed economica della popolazione rurale. Gli aspetti più negativi del feudalesimo iberico (soprusi, fiscalismo, corruzione e soprattutto l'assenza dei titolari dei feudi dall'Isola), uniti ai frequenti episodi bellici, facevano lentamente precipitare l'economia del Logudoro, con forti ripercussioni sui traffici interni<sup>157</sup>.

Nel duro confronto con i Catalano-Aragonesi i Malaspina ebbero ancora una volta la peggio: la repressione dei moti sassaresi e la confisca e redistribuzione dei beni dei rivoltosi ebbero conseguenze sugli interessi dei marchesi<sup>158</sup>, indeboliti anche dalla mancanza di unità interna<sup>159</sup>.

3, libro VII, cap. LII; G. SORGIA, *I Visconti di Milano, l'Aragona e la Sardegna nel secolo XIV, attraverso la lettura dello Zurita*, in "VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, 1-6 octubre 1962" Barcelona, vol. II, pp. 393-396.

<sup>156</sup> L'erosione dei ricchi patrimoni ecclesiastici attraverso acquisizioni più o meno lecite fu una costante della politica delle famiglie signorili in Sardegna e se ne trova ampia eco nelle lamentele di abati e vescovi presso il re d'Aragona. Dopo che i territori dei Malaspina furono acquisiti dalla Corona il clero locale rinnovò le richieste di restituzione dei beni sottratti. Cfr. *Documenti*, nn. 278, 309, 333, 341, 349, 386, 390, 395, 410, 423-424, 428, 435, 442, 495, 499, 506, 521.

<sup>157</sup> Cfr. M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano 1984, pp. 41-46; J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, Ivi, pp. 15-24; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 188-199; G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona, Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Edizione critica degli Atti dei Parlamenti sardi, II, Cagliari 1993, pp. 130-140.

<sup>158</sup> I Malaspina vantavano beni e possedimenti nel distretto di Sassari, così come i Sassaresi all'interno dei territori dei marchesi. Si poneva, pertanto, il problema del godimento di tali beni: cfr. *Documenti*, nn. 256-257, 287-288, 318-319. Cfr. A.M. ARAGÓ CABAÑAS, *La repoblacion de Sasser bajo Alfonso el Benigno (1330-1336)*, in "Atti del VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona", Madrid 1959, pp. 539-549.

<sup>159</sup> Cfr. *Documenti*, n. 286.

Un segnale di distensione sembrò venire dal rinnovo dell'atto di sottomissione vassallatica compiuto dal procuratore dei Malaspina, il notaio Guantino di Alessandria, di fronte al re d'Aragona Pietro IV il Cerimonioso l'8 giugno 1336 a Lleida<sup>160</sup>. Ad una semplificazione delle relazioni diplomatiche doveva, inoltre, concorrere la divisione del patrimonio familiare attuata il 21 marzo 1339 tra Azzone, Federico e Giovanni, in virtù della quale quest'ultimo diventò «*per sortis iudicium*» unico detentore dei beni sardi<sup>161</sup>, suscitando l'opposizione degli esponenti dei rami di Mulazzo e Giovagalgo, i quali da tempo rivendicavano le loro quote di proprietà<sup>162</sup>. Il sovrano aragonese manifestò, invece, il proprio assenso alla spartizione patrimoniale, sollecitando Giovanni a prestare personalmente omaggio e giuramento di fedeltà<sup>163</sup> e legittimandone il figlio naturale, Antonio<sup>164</sup>.

Tuttavia la signoria sarda del marchese di Villafranca ebbe vita breve ed uno strascico sorprendente: Giovanni morì tra la fine del 1342 e i primi del 1343, lasciando in eredità i possedimenti sardi al re Pietro IV, mentre non si hanno notizie sulla sorte del figlio<sup>165</sup>. Certamente il testamento di Giovanni dovette sembrare ad Azzone e Federico un auten-

<sup>160</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 300, 302.

<sup>161</sup> *Documenti*, n. 315. A Giovanni spettarono il castello di Osilo, «*cum burgis ipsius*» e le *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros, i porti di Frigianu e Santa Filitica, nonché i diritti «*in castro et terra*» di Bosa e relative pertinenze, che i Malaspina non avevano smesso di rivendicare.

<sup>162</sup> *Documenti*, n. 250, 286, 322. Se il ramo di Villafranca (al quale appartenevano Azzone, Federico e Giovanni) esercitava di fatto dal 1323 una netta supremazia all'interno della casata, formalmente il patrimonio sardo dei Malaspina era tripartito dai tempi della divisione effettuata da Corrado il Giovane.

<sup>163</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 317, 321, 325-326.

<sup>164</sup> *Documenti*, nn. 329, 340-341.

<sup>165</sup> *Documenti*, n. 350.

tico colpo di mano del sovrano d'Aragona<sup>166</sup>, per quanto in passato il loro fratello ne avesse appoggiato la politica nell'Isola<sup>167</sup>. I due Malaspina decisero pertanto di riaffermare i propri diritti con le armi, riuscendo con l'appoggio dei Doria<sup>168</sup> a recuperare alcune posizioni nel Logudoro e a riconquistare anche il castello di Osilo<sup>169</sup>. Per fare fronte all'offensiva congiunta di Malaspina e Doria la corte aragonese ricorse anche allo strumento della propaganda, cercando di dimostrare l'illegittimità dei possessi che le due casate avevano nell'Isola<sup>170</sup>.

<sup>166</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 368 e 375.

<sup>167</sup> *Documenti*, n. 287.

<sup>168</sup> *Documenti*, nn. 432-433. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., 3, libro VII, cap. LXXIII; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I-III, Padova 1971-1982, I, p. 31. Secondo Fara, Giovanni e Moruello Malaspina del ramo di Mulazzo si opposero ai progetti di riconquista dei cugini Federico e Azzone (cfr. I.F. FARAE, 'Opera' cit., 3, p. 60). Nel novembre 1343 Pietro IV, per cautelarsi rispetto a un'eventuale azione militare, chiese al giudice Pietro di Arborea di intervenire con ogni mezzo nel caso il paventato attacco si fosse concretizzato: cfr. *Documenti*, n. 375; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 31.

<sup>169</sup> *Documenti*, n. 436. cfr. Ivi, n. 441: nel 1347 «miser Thomas de Malespina» era a capo di un esercito che avrebbe dovuto dirigersi da Genova verso la Corsica e la Sardegna. Si dovrebbe trattare di Tommaso Malaspina, nipote dell'omonimo marchese di Villafranca capostipite del sottoramo di Cremolino: cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale* cit., II, pp. 14-15 e Tav. XI. Nel 1352 era vicario del marchese di Monferrato ad Acqui, nel 1354 capitano delle armi di Piacenza, nel 1357 cavaliere gerosolimitano; nel 1381 e 1390 ricevette l'investitura dei suoi feudi dalla repubblica di Genova: cfr. il sito sulle genealogie dei Malaspina curato da Davide Shamà [www.sardimpex.com/Malaspina-Cremolino.htm](http://www.sardimpex.com/Malaspina-Cremolino.htm).

<sup>170</sup> *Documenti*, nn. 434, 444. Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, p. 237. I Doria furono condannati in contumacia, in quanto rei di non aver risposto alla richiesta del governatore di prestare omaggio e giuramento di fedeltà al re Pietro IV: cfr. A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia* cit., vol. II, tomo I, Sassari 1995, pp. 141-215. Connesso al processo suddetto è un documento aragonese (cfr.

Gli scontri proseguirono fino al 1349<sup>171</sup>, quando si giunse ad un tentativo di compromesso: i marchesi avrebbero dovuto cedere al sovrano il castello di Osilo, con il borgo e la baronia<sup>172</sup>; in cambio avrebbero ricevuto in feudo una o due *curatorias* o anche tutta la baronia e sarebbe stata definita la questione dei diritti riscossi dal re negli stessi terri-

*Documenti*, n. 444; A. CASTELLACCIO, *I regni giudicali* cit., doc. n. 1) secondo cui i Malaspina non penetrarono in Sardegna attraverso una campagna militare («*minime intraverunt per hostium*»), ma avendo uno di loro sposato una figlia naturale del giudice di Torres, dopo la morte di quegli occuparono una parte del giudicato indebitamente («*non iusto iuris ordine sed indebite*»); quindi «fondandosi su una base giuridica non vera» («*in fundamento non vero hedifficantes*»), attraverso inganni e menzogne («*fallaciis et mendaciis mediantibus*») ottennero dal re d'Aragona un privilegio di conferma, in cui era però apposta la clausola «*salvo nostro et cuiuscumque alterius iure*», ovvero «salvi i nostri e i diritti di terzi», in violazione dei quali i marchesi potevano essere privati delle dette terre («*iuste possunt privari*»). Tuttavia negli strumenti di infeudazione ai Malaspina non c'è alcuna traccia della clausola predetta: cfr. *Documenti*, nn. 100-101, 103-104, in cui il re d'Aragona concedendo ai Malaspina il mero e misto imperio nei loro territori sardi afferma che «*nulla nobis appellacione reservata in eis*»; cfr. anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit., II, n. 280 (infeudazione ai Doria del 21 settembre 1308), in cui è apposta la clausola «*salvo iure sacrosancte Romane Ecclesie*».

<sup>171</sup> Liberata Sassari nella prima metà del 1348, le truppe aragonesi e arbo-rensi, al comando del governatore Riambau de Corbera, avanzarono verso Osilo, riuscendo ad occupare il borgo. Dopo una permanenza di alcuni giorni le truppe regie si ritirarono, senza porre tuttavia l'assedio al castello, che rimase in mano ai Malaspina. Il comportamento del De Corbera destò più di una perplessità, vista l'evidente condizione di superiorità del suo esercito rispetto alle forze del castello, ridotte a pochi armati (solo tre) e con pochi viveri, tanto da determinare un processo al governatore tra l'agosto del 1351 e il gennaio 1352: cfr. *Documenti*, nn. 460-461; S. CARBONI, *Nuovi documenti sulla Sardegna catalana. Processo a Rambaldo de Corbera*, Tesi di laurea Università di Sassari, A.A. 1987-88.

<sup>172</sup> Così venne denominato il distretto comprendente le *curatorias* di Montes, Figulinas e Coros, in seguito alla cessione dei territori dei Malaspina al re d'Aragona da parte di Giovanni di Villafranca nel 1343.

tori dopo il 1343; a sigillo degli accordi uno dei Malaspina avrebbe dovuto sposare una donna catalana<sup>173</sup>. Alla stipula dell'accordo definitivo si giunse però solo nel 1352, allorché Federico e Pietro IV conclusero a Lleida un articolato trattato, che ricalcava nella sostanza i preliminari di pace del 1349<sup>174</sup>.

A distanza di appena un anno, nel 1353, il faticoso raggiungimento della pace e l'applicazione dei relativi capitoli<sup>175</sup> furono compromessi dal precipitare degli eventi nell'Isola, dove si registrò la clamorosa sollevazione del giudice di Arborea contro il re d'Aragona<sup>176</sup>. In questo nuovo contesto il ruolo dei Malaspina dovette essere stato inizialmente neutrale<sup>177</sup>. Tuttavia, la prospettiva di riacquisire una posizione di forza portò probabilmente i marchesi ad aderire agli ambiziosi progetti di Mariano IV<sup>178</sup>. Ne è indiretta testimonianza la loro assenza nel primo Parlamento del *regnum*

<sup>173</sup> *Documenti*, nn. 449, 452-456.

<sup>174</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 464, 467-472; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 129.

<sup>175</sup> Nel 1353 la curia regia aragonese procedette alla revoca delle concessioni effettuate durante gli anni del conflitto: *Documenti*, nn. 478-479, 482, 487.

<sup>176</sup> Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 271-277; M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo* cit.; P. GAVIANO, *Sul rapporto giuridico-politico tra Giudicato d'Arborea e Regno di Sardegna e Corsica*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, a cura di G. Mele, I-II, Oristano 2000, II, 629-641; *Proceso contra los Arborea*, I, a cura di J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni, Pisa 2001. Cfr. *Documenti*, n. 488.

<sup>177</sup> Ne è una prova indiretta la restituzione ai Malaspina del villaggio di Ploaghe, con carta datata 12 novembre 1353, a distanza di due mesi dalla rivolta del giudice di Arborea: *Documenti*, n. 487.

<sup>178</sup> Nel 1354 si registra, presumibilmente a titolo di ritorsione, l'assegnazione da parte del re di Aragona di alcuni villaggi e terre appartenenti ai Malaspina: *Documenti*, nn. 489-492, 496-498, 500.



*Sardinie* del 1355, unitamente ad una disposizione regia antimalaspiniana emanata nelle stesse Corti<sup>179</sup>.

Il provvisorio ristabilimento della pace tra Arborea e Catalano-Aragonesi (luglio 1355), convinse i Malaspina a percorrere nuovamente la strada della trattativa<sup>180</sup>. Dall'altra parte, il re Pietro IV preferì attuare una logorante tattica di temporeggiamento, applicando in maniera estensiva una clausola degli accordi del 1352, secondo cui la curia regia avrebbe dovuto tenere per dieci anni Osilo con la *curatoria* di Montes. Perciò solo nel 1362 il sovrano aragonese decise di adempiere puntualmente a quanto concordato.

L'ennesimo trattato restrinse ulteriormente lo spazio d'azione dei marchesi in Sardegna<sup>181</sup> e non mancò peraltro di suscitare preoccupazioni da parte della città di Sassari per il timore di nuovi disordini<sup>182</sup>.

Sfortunatamente per i Malaspina, la ripresa nel 1365 delle ostilità tra i Catalano-Aragonesi ed il giudice di Arborea rese vani gli accordi appena firmati<sup>183</sup>. La documentazione tace completamente sul ruolo dei marchesi nel perio-

<sup>179</sup> Nella quinta "costituzione" delle Corti veniva proibito ad ogni sardo suddito regio di vendere o cedere immobili a sudditi dei Malaspina, e di fissare la propria residenza nei territori degli stessi, pena la forca in caso di cattura: *Documenti*, n. 507; G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona* cit., pp. 150, 295. Alla celebrazione del Parlamento seguì la confisca ai marchesi delle *curatorias* di Figulinas e Coros, «*in vitis et obsistentibus habitantibus*», da parte del re d'Aragona: *Documenti*, n. 509.

<sup>180</sup> Federico e Azzone chiesero la restituzione dei territori confiscati appellandosi agli accordi del 1352. Pietro IV si mostrò favorevole alle richieste dei marchesi, ma si riservò di mantenere la protezione delle due *curatorias* per quattro mesi, finché i Malaspina non avessero prodotto la documentazione comprovante i loro diritti. Cfr. *Documenti*, n. 509.

<sup>181</sup> *Documenti*, nn. 552-555. I Malaspina avrebbero ottenuto nuovamente le *curatorias* di Figulinas e Coros; i Catalano-Aragonesi avrebbero mantenuto per altri tre anni il castello di Osilo e la *curatoria* di Montes.

<sup>182</sup> *Documenti*, nn. 556-559, 561, 565.

<sup>183</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 562-564, 572-576.

do immediatamente successivo. Intorno allo stesso anno 1365 sopraggiunse peraltro la morte di Federico e Azzone, che per quaranta anni avevano governato e difeso strenuamente i domini familiari nell'Isola<sup>184</sup>. Con la loro scomparsa la casata dovette abbandonare definitivamente le rivendicazioni sugli antichi possedimenti nel Logudoro e concentrare i propri sforzi nella difesa dei territori peninsulari minacciati dall'espansionismo delle grandi signorie cittadine di Milano e di Firenze<sup>185</sup>.

### *I caratteri della signoria territoriale*

Il segno evidente dell'impatto della signoria malaspina in Sardegna è rappresentato dall'edificazione, nella seconda metà del Duecento, dei castelli di Bosa e Osilo<sup>186</sup>, senza che peraltro venga alterato significativamente l'assetto territoriale e insediativo preesistente<sup>187</sup>. Va, anzi, sottolineato

<sup>184</sup> Cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna* cit., XXV.10, 12.

<sup>185</sup> Significativamente, i Malaspina non sono presenti, né se ne fa alcun accenno, ai lavori del Parlamento del regno di Sardegna del 1421: cfr. A. BOSCOLO, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, III, a cura di O. Schena, Cagliari 1993.

<sup>186</sup> Si noti che secondo Pietro Alighieri il castello di Osilo sarebbe stato portato in dote a Corrado il Giovane, lasciando intendere l'esistenza della fortificazione già prima della penetrazione dei Malaspina in Sardegna.

<sup>187</sup> In Planargia, risalgono alla metà del XIV secolo le prime attestazioni dei villaggi, tuttora esistenti, di Magomadas, Modolo, Sagama, Tinura e Tres Nuraghes e dell'abbazia cistercense di S. Maria di Caraveta, mentre è documentato solo a partire dal 1388 il villaggio di Nuraghe de Triganu. Cfr. *supra* nota 114. Per quanto riguarda la *curatoria* di Costavalle, intorno al 1353 Bonorva fu distrutta per opera degli Aragonesi mentre la *villanova* di S. Simeone fu fondata da parte del giudice di Arborea Mariano IV. Cfr. *supra* nota 142. In Montes, dalla metà del Trecento sono documentati i centri di Bualis, Gucey, Ionsa e Villa-

come nel caso di Bosa sia da ridimensionare il ruolo dei Malaspina nello sviluppo della città, da accreditare maggiormente al successivo dominio arborense<sup>188</sup>.

La dislocazione della signoria in due nuclei non contigui (Bosa con le *curatorias* di Planargia e Costavalle; Osilo con Montes, Figulinas e Coros) denuncia la medesima mancanza di compattezza territoriale che caratterizza il marchesato nella Penisola, per quanto in Sardegna l'esercizio del potere dei Malaspina non sia pregiudicato dalle pur considerevoli signorie ecclesiastiche interne<sup>189</sup>. Più problematiche, invece,

franca di Erisa. Cfr. *supra* nota 115. Riguardo alla *curatoria* di Figulinas, una fonte del 1289 attesta l'esistenza del villaggio di *Gonove* (non localizzato), che ospitava un palazzo dell'episcopato di Ploaghe, mentre nel XIV secolo è attestato il villaggio di Bedas. Nella *curatoria* di Coros, solo nel Trecento inoltrato è documentato il villaggio, tuttora esistente, di Ossi, così come quelli di Turighe, Lazor e Nuraghe Longu. Nello stesso distretto è notevole la denominazione che assume il villaggio di Ittiri in alcune carte aragonesi della seconda metà del XIV secolo, *Icirdelator*, da leggere come *Icir de la tor*, ovvero "Ittiri della torre", con riferimento ad un elemento architettonico di non semplice interpretazione (cfr. A. MASIA, *Insedimento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. I centri abbandonati della curatoria di Coros* cit., pp. 186-188). Cfr. *supra* nota 146.

<sup>188</sup> Cfr. A. MASTINO, *Bosa in età giudiciale: nota sugli affreschi del Castello di Serravalle*, Sassari 1991; C. ZEDDA, *Gli Arborea e gli affreschi di Nostra Signora di Sos Regnos Altos a Bosa*, in "Archivio storico e giuridico sardo di Sassari", 3 (1996), pp. 135-165; F. POLI, *La chiesa del castello di Bosa. Gli affreschi di Nostra Signora de Sos Regnos Altos*, Cagliari 1999; C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999; EAD., *La città di Bosa e i giudici d'Arborea nel XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, I-II, Oristano 2000, II, pp. 1013-1043; A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia* cit., pp. 139-176.

<sup>189</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 25-26, 34, 37, 112, 301, 312, 344. Nei territori sardi dei Malaspina avevano sede le più importanti abbazie cassinesi, camaldolesi, vallombrosane e cistercensi dell'Isola. Non meno importante era il ruolo del clero secolare, data la presenza di due sedi vescovili (Bosa e Ploaghe). Da tenere in considerazione è anche l'incidenza del-

come già visto, le relazioni con i potentati locali, quali il giudicato di Arborea, la signoria dei Doria ed il Comune di Sassari, segnate da un'alternanza di rapporti economici, conflitti militari, relazioni familiari, alleanze in funzione anti-aragonese, secondo una dialettica dettata da fattori contingenti non dissimile da quanto riscontrabile nel contesto peninsulare.

Rispetto all'organizzazione amministrativa, emerge come i Malaspina deleghino il governo dei loro territori sardi ad un vicario<sup>190</sup> (figura presente anche nei domini della Luni-

l'Opera di S. Maria di Pisa e dell'Ospedale di S. Leonardo di Stagno di Pisa, fondato nel 1154 dall'arcivescovo pisano Villano e passato nel 1257 sotto la giurisdizione delle monache di Ognissanti di Riva d'Arno. Cfr. P. MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas* cit.; G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974; G. ZANETTI, *I Cistercensi in Sardegna. Le abbazie di S. Maria di Corte, di Paulis e di Coros*, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", II (1976), pp. 5-24; G. MASIA, *L'abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Sassari 1982; *I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale*. Atti del Convegno di studi, Silanus 14-15 novembre 1987, a cura di G. Spiga, Nuoro 1990; A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino (FR) 1927; F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974; R. BROWN, *L'Opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento*, in "Bollettino Storico Pisano", LVII (1988), pp. 157-209; G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo* cit.; G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki* cit.; G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968; *Il Condaghe di San Michele di Salvennor* cit.; V. TETTI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, Sassari 1997; *Santa Maria di Seve. Una piccola azienda monastica della curatoria di Figulinas. Risultati preliminari delle ricerche archeologiche e documentarie*, a cura di V. Canalis, Piedimonte Matese (CE) 2000; S.P. SPANU, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografie e araldica. 1062-1986*, Torino 1993; G. ZICHI, *Sorres e la sua diocesi*, Sassari 1975; G. SPANEDDA, *Una Diocesi sarda del Medioevo. Ploaghe*, Sassari 1991.

<sup>190</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 115, 243-244, 259, 263-264, 270, 278, 304, 311, 323, 330, 396, 411. La carica di vicario fu mantenuta anche nella successiva amministrazione catalano-aragonese.

giana e comune a tutte le signorie “italiane” in Sardegna)<sup>191</sup>, quando non esercitino il potere in prima persona, soprattutto in corrispondenza dei frequenti eventi bellici<sup>192</sup>. È presumibile che in occasione della loro presenza nell’Isola la residenza venisse fissata nei centri che rappresentavano il simbolo stesso del dominio malaspino, ovvero i castelli di Bosa e Osilo, ma anche nella *curia* fortificata di Bangios<sup>193</sup>.

I Malaspina lasciano pressoché intatto il sistema amministrativo periferico di matrice giudiciale, analogamente alle altre dominazioni signorili in Sardegna<sup>194</sup>. Le *curatorias*,

<sup>191</sup> Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini* cit.; A. SODDU, *I Doria in Anglona: potere e territorio*, in E. BASSO, A. SODDU, *L’Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva* cit., pp. 20-74.

<sup>192</sup> Tra i primi Malaspina a risiedere stabilmente in Sardegna vi fu certamente Adelasia, in virtù del suo matrimonio con il giudice cagliaritano Guglielmo di Massa. Nella corte di Cagliari, e per un breve periodo in quella di Gallura, si stabilì anche Guglielmo, fratello di Adelasia. Ben documentata è la presenza di Corrado il Giovane, Manfredi di Giovallo e Giovanni di Mulazzo, quest’ultimo soprannominato significativamente *Sardus* (Ivi, n. 267), e soprattutto quella di Azzone, Federico e Giovanni del ramo di Villafranca.

<sup>193</sup> Di proprietà dell’oriundo lunigianese Francesco di Filattiera, la *curia* di Bangios (nella *curatoria* di Coros) aveva al suo interno una casa «*ubi familiam marchionum et vicarii suorum domini consueverant*», nonché la casa della moglie del notaio Guantino di Alessandria, procuratore dei Malaspina: cfr. *Documenti*, nn. 396 e 411.

<sup>194</sup> La continuità – come è stato giustamente osservato per il periodo di dominazione catalano-aragonese, ma altrettanto può dirsi per la “Sardegna signorile” – è sintomatica della «volontà di non “rompere” completamente con istituti propri di un passato anche recente, e di non creare una netta cesura nei loro confronti, quasi a voler significare una continuità naturale e non traumatica tra momento giudiciale e presenza catalano-aragonese in Sardegna» (A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona* cit., pp. 162-163). Sulle istituzioni giudicali e sulla loro trasformazione cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, riedizione a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro 2001, pp. 299-311; E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., II, pp. 81-82.

seppure parzialmente modificate nei loro confini, conservano la loro funzione di divisione territoriale e amministrativa<sup>195</sup>, affidate ciascuna ad un *majore de pane*<sup>196</sup>, erede del *curatore* del periodo giudiciale; a governare i numerosi villaggi persistono *majores de iscolca*<sup>197</sup>, *majores de villa* e *juratos*<sup>198</sup>.

L'amministrazione dei castelli di Bosa e Osilo è affidata ai relativi castellani<sup>199</sup>, mentre a capo dei borghi che si sviluppano a ridosso delle due fortificazioni figurano podestà di nomina marchionale<sup>200</sup>. Si tratta di un indizio dell'evoluzio-

<sup>195</sup> Si noti che il termine *curatoria* venne utilizzato per indicare territori che non risultano essere stati *curatorias* nei secoli XI-XIII. È questo anche il caso di Montes e Planargia.

<sup>196</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 362, 377-379, 396, 404, 411. Tale figura istituzionale si riscontra, solo nel Trecento, anche in alcune *curatorias* logudoresi del giudice di Arborea (Monteacuto, Marghine e Costavalle) e nei territori sottoposti al dominio dei Doria. Sull'intera problematica cfr. A. SODDU, *I Doria in Anglona: potere e territorio* cit., pp. 35-37; nuove ulteriori interpretazioni sono in ID., *Istituzioni e dinamiche di potere nella Sardegna medioevale: Oschiri e i distretti di Ogianu e Monteacuto, in Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, a cura di G. Meloni e P.G. Spanu, Sassari 2004, pp. 117-132; ID., *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, Comunicazione presentata nel Convegno di studi "Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia", Oristano, 20-24 ottobre 2004.

<sup>197</sup> Nel 1358 sono documentate le *iscolcas* di Cargeghe e Billikennor (*Documenti*, n. 536): la prima sembra comprendere i villaggi di Cargeghe, Contra e Muros, mentre della *iscolca* di Billikennor si dice che era formata da due villaggi, senza specificarne tuttavia i nomi. Nessuna notizia si possiede, invece, delle *iscolcas* di Semestene, Ogosilo, Novalia, Figulinas de Castellu e Usini, documentate nel periodo giudiciale: cfr. P. MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas* cit., schede 81, 306; G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki* cit., schede 35, 338;

<sup>198</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 276, 362, 396, 411, 426.

<sup>199</sup> Non si conoscono nomi di castellani nominati dai Malaspina per Bosa, mentre riguardo a Osilo sono noti quelli di Oberto da Vernazza e di un certo *ser* Pietro: cfr. *Documenti*, nn. 115-116, 157.

<sup>200</sup> In realtà si ha notizia solo di ufficiali del periodo successivo al dominio dei Malaspina. Relativamente a Bosa, cfr. *Documenti*, n. 126; ACA,

ne in senso comunale dei due centri castrensi, confermata dall'esistenza di privilegi e statuti trecenteschi emanati dai Malaspina<sup>201</sup>, in linea con quanto avviene nei possedimenti continentali dei marchesi ed anche in altre parti dell'Isola<sup>202</sup>. È questa la testimonianza dell'ineludibilità della dialettica con le comunità locali, capaci di ottenere privilegi e statuti che i nuovi apporti documentari consentono di precisare meglio.

Per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia è possibile constatare come la *corona* (organo collegiale di tradizione giudiciale), presieduta dal signore o dal suo vicario, continui ad assolvere le sue funzioni, similmente a quanto

C, Reg. 396, f. 96, 2° (lettera dell'infante Alfonso al podestà di Bosa, del 1324); F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, p. 357 (Gileto dei Sismondi, podestà nel 1353); P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. CL, p. 830 (Sisinnio de Lacon, 1388). Riguardo ad Osilo, cfr. *Documenti*, nn. 468, 536; ACA, C, Reg. 1031, f. 138, 2° (Pietro de Montes, 1357); P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. CL, p. 856.

<sup>201</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 118 (statuti di Bosa, da attribuire in realtà ai giudici di Arborea) e 119, 347 (capitoli di Osilo). Cfr. A. ERA, *Capitoli editi per Bosa nell'anno 1338*, in "Studi Sassaresi", XXVII (1957), pp. 105-107; ID., *Lezioni di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche sarde*, Roma 1934, pp. 307-308; M.G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in "Archivio Sardo", 2 (2001), pp. 225-238..

<sup>202</sup> Cfr. C. ARTOCCHINI, *La legislazione statutaria dei Marchesi Malaspina per i feudi della Val Trebbia (sec. XIV). Gli statuti di Cariseto*, in "Archivio Storico per le province parmensi", serie IV, XV (1963), pp. 111-169; *Corpus Statutorum Lunigianensium* cit. Cfr. anche le relazioni di G. RICCI, *Gli antichi statuti malaspini*, di I. GASPERI-P. VIASCO, *Gli statuti dei feudi dei Malaspina (indagine archivistica)* e di G. PETRACCO SICARDI, *La lingua degli statuti lunigianesi*, presentate nel congresso *Società ed istituzioni lunigianesi negli statuti delle comunità*, La Spezia, 16-17 settembre 1994; *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*. Atti del convegno nazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, a cura di R. Dondarini, Cento (FE) 1995; F. LAZZERINI, *Le comunità rurali della Lunigiana* cit.; M.G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale* cit.

rilevato nei territori pisani, in quelli dei Doria e perfino all'interno dei feudi catalano-aragonesi<sup>203</sup>.

I Malaspina articolano e trasmettono il loro patrimonio sardo in tre parti<sup>204</sup>, condividendone l'amministrazione e ripartendone i redditi, diversamente da quanto si riscontra per i Donoratico, che diedero vita a due distinte signorie territoriali, e nel caso dei Doria, che utilizzarono entrambi i sistemi. Non si è purtroppo conservato alcun registro marchionale relativo ai redditi tratti dai possedimenti sardi<sup>205</sup>, anche se è intuibile che il sistema tributario riproponesse in larga misura quello giudiciale, rimasto in vigore nei territo-

<sup>203</sup> Cfr., in riferimento al borgo di Osilo, *Documenti*, n. 536 («*En lo dit burch ha lo senyor Rey les maquicies les quals sa judiquen en corona per lo vicari e per los jurats*»). Cfr. A. CHECCHINI, *Note sull'origine delle istituzioni processuali della Sardegna medioevale*, Aquila 1927; R. DI TUCCI, *L'organismo giudiziario sardo: la corona*, in "Archivio Storico Sardo", XII (1916-1917), pp. 87-148; ID., *Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel medio evo*, in "Archivio Storico Sardo", XIV (1922), pp. 275-322; ID., "Cicero pro Scauro". *Elementi giuridici romani e consuetudini locali nella società medievale sarda*, in "Archivio Storico Sardo", XXI (1938), pp. 26-48; M. TANGHERONI, *È utile studiare i documenti di cancelleria? Un interessante esempio sardo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna* cit., I, pp. 267-282; D. FILIA, "Corone" inedite del podestà in carte sassaresi del secolo XV, in "Studi Sassaresi", s. II, 6 (1927), pp. 39-56.

<sup>204</sup> Cfr. *Documenti*, n. 267

<sup>205</sup> L'atto di vendita della propria quota da parte di Alberto Malaspina menziona l'elenco dei proventi ceduti ai parenti, ma si tratta evidentemente del calco del formulario tipico di ogni atto di concessione. Tra i vari diritti, ha forse un legame reale con il contesto territoriale di Bosa la menzione della pesca «*tam in mare quam in aquis dulcibus et tam coragiorum quam piscium*», data la particolare presenza di banchi di corallo in quelle coste (cfr. M. MARINI, M.L. FERRU, *Il corallo. Storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo*, Cagliari 1989): *Documenti*, n. 29. Altrettanto può dirsi per gli strumenti di infeudazione stilati nel Trecento dalla corte aragonese in favore dei Malaspina: cfr., ad esempio, Ivi, n. 302.



ri sottoposti al dominio pisano e genovese<sup>206</sup>, e perpetuato successivamente anche dai Catalano-Aragonesi<sup>207</sup>. I diritti signorili erano pertanto costituiti da proventi in denaro (*datum*, bannalità, multe, censi), tributi in natura (cereali, capi di bestiame) e da prestazioni d'opera; frequente è anche il ricorso alle concessioni in locazione o feudo di terre e mulini<sup>208</sup>.

Se i particolari del quadro economico sfuggono, si colgono però delle chiare linee di tendenza sintetizzabili nel mantenimento delle strutture agropastorali di tradizione giudiciale (il "sistema-*domo*" e le terre comuni)<sup>209</sup>, in cui i cereali costituivano la principale risorsa economica, e nella promozione di attività manifatturiere e di trasformazione (mulini, conchiere, gualchiere)<sup>210</sup>, per quanto i dati siano prevalente-

<sup>206</sup> Cfr. F. ARTIZZU, *Le composizioni pisane per la Sardegna*, in ID., *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari 1995, pp. 59-72; G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo* cit.

<sup>207</sup> Cfr. *Documenti*, n. 536: la statistica fiscale relativa alla baronia di Osilo fu compilata nel marzo 1358, ma non mancano riferimenti generici al «*bon temps*» o al «*temps passat*» che rinviano implicitamente al precedente dominio malaspiniano.

<sup>208</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 344, 387, 410, 536.

<sup>209</sup> L'assetto fondiario del *dominatus* doveva prevedere innanzitutto la riserva signorile, che aveva probabilmente assorbito parte delle terre demaniali (*de rennu*) e private (*de pegugiare*) del precedente dominio giudiciale, e che venne incrementata con le confische effettuate soprattutto a danno degli enti ecclesiastici; su queste terre prestavano la loro opera i servi ed anche i contadini liberi, ma più spesso dovevano essere stipulati contratti di locazione. Vi erano quindi i beni comunitativi (prati, boschi, incolto), che perpetuavano i *populares* di tradizione giudiciale, e le terre tenute a titolo allodiale da medi e piccoli proprietari. Un documento del 1345 rivela come fosse organizzata una *curia* (azienda signorile), termine che nelle fonti trecentesche sostituisce definitivamente quello sardo-giudiciale di *domo*: *Documenti*, n. 396.

<sup>210</sup> Un contratto di nolo stipulato a Genova nel 1291 documenta di un carico di 4.000 o 5.000 *cantara* di farina che doveva essere effettuato ad Alghero o Bosa, a testimonianza di un'attività di trasformazione certa-

mente relativi alle aziende ecclesiastiche<sup>211</sup> e a realtà urbane (la Bosa tardo-trecentesca)<sup>212</sup> in cui non è possibile cogliere

mente incrementata dal dominio signorile (Doria ad Alghero, Malaspina a Bosa): *Documenti*, n. 41. Giovanni Malaspina di Villafranca fece costruire il mulino di Corona de Mandras presso il villaggio di Mavar (*curatoria* di Coros): Ivi, n. 506. Sulla diffusa presenza di mulini nei territori malaspiniani cfr. Ivi, nn. 327-328, 370, 404, 516-517, 536, 550; A. CASTELLACCIO, *Il castello medioevale di Osilo* cit., pp. 339-343, 347-348. Sull'attività conciararia cfr. *Documenti*, nn. 18, 20, 396.

<sup>211</sup> Alcune carte del 1279 documentano la situazione del monastero di S. Nicola di Trullas, che al principio della dominazione malaspiniana, contava su un patrimonio di beni mobili che denota l'esistenza di attività agricole (cerealcoltura, orticoltura) e pastorali, associate all'apicoltura, alla molitura e alla produzione di formaggi (caciocavallo in particolare), insieme a limitate attività artigianali: G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna* cit., Appendice, n. XVII (1280, giugno 18, rettificato al 1279 in V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, in "Archivio Storico Sardo", XL (1999), pp. 9-223, doc. XXXVIII); Ivi, n. XVIII (1280, giugno 18, rettificato al 1279 in V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi* cit., doc. XXXIX); Ivi, doc. XVI (1279, novembre 10). L'Opera di S. Maria di Pisa manteneva ancora nel Trecento il controllo dei beni acquisiti nel XII secolo presso il villaggio di Tilickennor (presso Osilo): *Documenti*, nn. 112, 301, 312.

<sup>212</sup> Documenti della metà del XIV secolo rivelano la presenza in città di un certo Berenguer çà-Vella *gamuxarius* (dal sardo *camusaiu*, "camoscio", conciatore), il quale lavorava «*cum quodam avunculo suo qui faciebat ipsum doceri in arte sive officium camuxerie*», e commerciava pelli, cuoi, lana e formaggio da Bosa a Sassari e Alghero; in particolare confezionava «*pelles albas*», cuoi di colore chiaro, usati nella produzione di calzature tipiche della Sardegna: cfr. ACA, C, *Procesos, Legajos en cuarto*, 33/3 (anno 1355); *Proceso contra los Arborea* cit., doc. 17 (1355, maggio 6-24), p. 97. Cfr. anche F. ARTIZZU, *Artigiani e artigianato negli statuti medievali sardi*, in ID., *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale* cit., pp. 211-224; M.G. MELE, *Cuoi e pelli nella legislazione statutaria del Regno di Sardegna*, in "Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali", n.s., n° 2 (2001), pp. 123-131. Un certo Baldo *Conçadore* è citato tra gli abitanti di Bosa che nel 1388 conferirono al concittadino Galeazzo Masala la procura per firmare gli atti di pace tra Eleonora di Arborea e Giovanni d'Aragona: P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIV, doc. CL, p. 830

appieno l'incidenza dei Malaspina. Marginale appare nelle fonti notarili anche il coinvolgimento dei marchesi nei traffici commerciali tra la Sardegna e la penisola italiana<sup>213</sup>, mentre dovevano essere vivaci gli scambi interni, seppur gravati talora da interventi di carattere restrittivo<sup>214</sup>. In sostanza, sembra di intuire che la politica dei Malaspina ed i condizionamenti geografici e politici, strutturali e congiunturali, abbiano prodotto nei territori sardi i medesimi esiti riscontrabili in Lunigiana: mantenimento dell'assetto rurale e mancanza dello sviluppo di autentiche realtà urbane, basso livello produttivo finalizzato principalmente all'autoconsumo ed al prelievo signorile.

In merito all'ordinamento sociale, tracce della presenza di funzionari signorili e di possidenti di chiara origine ligure e lunigianese testimoniano di un flusso migratorio connesso all'espansione dei Malaspina, che deve aver contribuito allo sviluppo del tessuto socio-economico locale<sup>215</sup>. Nondime-

(l'antroponimo è stato verificato sulla copia della *Ultima Pax Sardinie* conservata in ACA, C, Reg. 1939, cc. 1-61v, ff. 16-16v).

<sup>213</sup> I Malaspina non compaiono mai citati nell'abbondante, documentazione pisana, ligure e corsa edita concernente i traffici commerciali tra la Sardegna e la Penisola italiana e la Corsica nei secoli XII-XIII. Cfr. *Documenti*, nn. 28, 36, 41-44; F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, I-II, Padova 1961-1962; L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in "Civico Istituto Colombiano. Studi e testi". Serie storica a cura di Geo Pistarino, *Saggi e Documenti*, I, Genova 1978, pp. 59-261; EAD., *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit., II, pp. 211-260; EAD., L. BALLETO, *Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in "Civico Istituto Colombiano. Studi e testi". Serie storica a cura di Geo Pistarino, *Saggi e Documenti*, II, Tomo II, Genova 1981, pp. 7-246; V. VITALE, *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Genova 1936; ID., *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Genova 1940.

<sup>214</sup> Cfr. *Documenti*, nn. 327-328, 341,

<sup>215</sup> Gli indizi in tal senso, tutti relativi al XIV secolo, sono scarsissimi quantitativamente ma proprio per questo assai significativi: Guglielmo

no, l'aristocrazia indigena e soprattutto il ceto medio ex giudicale continuano a ricoprire un ruolo non marginale<sup>216</sup>. In questo senso, particolarmente significativa è l'attestazione di alcuni notai sardi<sup>217</sup>, dato da interpretare quale indice di un certo dinamismo sociale che trova riscontro anche nella signoria dei Doria e che indirizza verso il superamento della visione monolitica della società e delle istituzioni sarde, aldilà della effettiva continuità di molti istituti locali fino al periodo catalano-aragonese e persino oltre<sup>218</sup>. Una

di Remoreno e Oberto da Vernazza, rispettivamente vicario e castellano di Osilo; i notai Masio del fu Nicolao di Villafranca, Pietro di Gandolfino di Villafranca e Guantino di Baldo di Alessandria; Francesco e Giovanni di Filattiera (padre del notaio Alessio de Çori); Lansa Roba, abitante di Urgeghe (A. CASTELLACCIO, *Doria ed Aragona* cit., pp. 198-199). Una particolare menzione meritano i *De Alexandria*, i cui rapporti con la Sardegna, e con la Corsica, sono attestati già nel XIII secolo. Nel corso del Trecento, oltre alla presenza del già citato notaio Guantino (il cui nome tradisce un'evidente integrazione nell'Isola) si registra l'inserimento di esponenti di quella famiglia nei quadri dell'amministrazione ecclesiastica nei territori dei Malaspina ed in quelli dei Doria: cfr. E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva* cit., Documenti, nn. 6-7, 10-11 (notaio Iacobo di Alessandria); P. SELLA, *'Rationes decimarum Italiae' nei secoli XIII e XIV. 'Sardinia'*, Città del Vaticano 1945, nn. 332, 899 (Manfredino di Alessandria, rettore di Urgeghe negli anni 1341-42); 112, 1667 (Nicolao di Alessandria, rettore di Giave nel 1341 e di Sustan negli anni 1346-50). Cfr. *Indice onomastico*.

<sup>216</sup> Sono certamente sardi il vicario Giovanni Solinas, il podestà di Osilo Pietro de Montes (ACA, C, Reg. 1031, f. 138, 2°) ed il *major* di Bangios Arzocco Pischella. Emblematici della persistenza di una classe di medi e piccoli *possessores* sono il Pietro Lorica che intorno al 1301 inviò dei cavalli in Lunigiana ad Opizzino Malaspina; Nicola de Martis, di Osilo; Agnesina de Lacon; Socario Pinna, di Florinas; il *magister* Bosovekesu, di Cargeghe; Nicola d'Olives, Guantino d'Olives e Bertrando Solina, di Salvennor. Cfr. *Indice onomastico*.

<sup>217</sup> Agostino de Nula (anche *major de pane*), Nicolao del fu Comita de Villa, Giunta de Cherchi, Alessio de Çori (imparentato con i Di Filattiera). Cfr. *Indice onomastico*.

<sup>218</sup> Sul notariato in Sardegna cfr. P. CANEPA, *Il notariato in Sardegna*, in "Studi Sardi", anno II, fasc. II (1936), pp. 61-137; L. D'ARIENZO, *Gli studi*

riflessione particolare merita il caso di Bosa, il cui sviluppo in senso urbano, che affonda le radici in una antica tradizione civile ed ecclesiastica, fu certamente promosso dai Malaspina ma, come già sottolineato, conosce uno straordinario e peculiare incremento nel successivo dominio della casa di Arborea<sup>219</sup>.

Gli isolati riferimenti nelle fonti ai rapporti vassallatico-beneficari non consentono di coglierne il peso istituzionale e sociale<sup>220</sup>, mentre il fenomeno del servaggio, da cardine del sistema economico del periodo giudiciale conosce, così come in altre signorie dell'Isola, un progressivo ridimensionamento pur non scomparendo definitivamente<sup>221</sup>.

Quanto, infine, al quadro demografico, la lettura critica

*paleografici e diplomatistici sulla Sardegna*, in "Archivio Storico Sardo", XXXIII (1982), pp. 193-202; EAD., *Il notariato a Iglesias in epoca comunale*, in "Archivio Storico Sardo", XXXV (1986), pp. 23-33; O. SCHENA, *Il notariato nella Sardegna catalano-aragonese*, in "Actes del I Congrés d'Història del notariat català, Barcelona, 11-13 novembre 1993", Barcelona 1994; E. BASSO, A. SODDU, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva* cit.

<sup>219</sup> Cfr. *supra* nota 188.

<sup>220</sup> Cfr. i dati contenuti in tre documenti, del 1301, 1349 e 1352. La prima fonte (*Documenti*, n. 52) fa riferimento, relativamente a Bosa e Osilo, al dominio «*castrorum, burgorum, villarum, curatoriarum, hominum, vassallorum, servorum, ancillarum*»; la carta del 1349, concernente le trattative di pace tra il re d'Aragona, da una parte, e Malaspina e Doria, dall'altra, menziona gli «*adherentes et vassallos*» delle due casate; il documento del 1352 riguarda la cessione al re d'Aragona per dieci anni del castello di Osilo con la *curatoria* di Montes, «*cum fortitudinem castris eiusdem, villis, hominibus, potestatibus et vassallis*».

<sup>221</sup> Non si dispone di dati significativi relativamente al periodo malaspiniiano; fanno eccezione il documento del 1281 relativo alla vendita da parte di Alberto della propria quota di beni sardi (cfr. *Documenti*, n. 29), l'inventario dei beni di Opizzino del 1301 (Ivi, n. 52) e gli strumenti di infeudazione stilati dalla corte aragonese, in cui tra le formule consuete inerenti al dominio dei marchesi compare il riferimento anche a «*servis et ancillis*» (Ivi, n. 302). Sulla trasformazione del fenomeno del servaggio in Sardegna cfr. U.G. MONDOLFO, *Terre e classi sociali in Sardegna nel periodo feudale*, in "Rivista italiana per le scienze giuridiche", XXXVI

dei dati già conosciuti<sup>222</sup> è arricchita dalla precisazione di diverse dinamiche di spopolamento complementari ai ben noti fattori epidemici e bellici di metà Trecento<sup>223</sup>. In una fonte aragonese del 1347 viene, infatti, prospettato il possibile abbandono del borgo di Osilo da parte degli abitanti in reazione ad un'eventuale abrogazione degli statuti signorili<sup>224</sup>. Lo spopolamento di Osilo nel 1354 potrebbe essere in connessione proprio con la paventata abolizione dei privile-

(1903), fasc. I-II, anche in *Il feudalesimo in Sardegna* cit., pp. 283-353; A. SOLMI, *Sull'abolizione del servaggio in Sardegna nel secolo XIV*, in "Bollettino Bibliografico sardo di Cagliari", IV (1904), pp. 1-6; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, pp. 732-733; F. PANERO, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999; C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002.

<sup>222</sup> Un quadro unitario della popolazione della baronia di Osilo è offerto dalla statistica fiscale aragonese del 1358 (*Documenti*, n. 536), mentre relativamente a Bosa e alle *curatorias* di Planargia e Costavalle si può fare riferimento ad un censimento dei villaggi della Planargia del 1416: cfr. G. MELONI, *Il Medioevo*, in *Planargia* cit., pp. 110-121; G. MELONI, P. F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón (Siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón", Jaca (Huesca), 20-25 septiembre 1993, Actas, Zaragoza 1996, tomo I, vol. 3°, pp. 155-188.

<sup>223</sup> Sugli effetti della *peste nera* cfr. A. LÓPEZ DE MENESES, *La peste negra en las islas baleares*, in "VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Cállor, 8-14 diciembre 1957", Madrid 1959, pp. 331-344; EAD., *La peste negra en Cerdeña*, in "Homenaje a J. Vicens Vives", I, Barcelona 1965, pp. 533-541; F. MANCONI, *La Sardegna d'antico regime: una terra "pestilente"?*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna* cit., I, pp. 451-475. Gli studi di John Day hanno evidenziato come l'analisi malthusiana –secondo la quale alla pressione demografica deve attribuirsi principalmente la diffusione della povertà e della fame e lo scatenarsi di guerre, carestie ed epidemie– venga completamente capovolta nel caso della Sardegna, dove un sottopopolamento cronico non impedì il manifestarsi di fenomeni epidemici di straordinaria virulenza: cfr. J. DAY, *Malthus smentito? Sottopopolamento cronico e calamità demografiche in Sardegna nel tardo medioevo*, in ID., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVII secolo*, Torino 1987, pp. 193-215.

<sup>224</sup> *Documenti*, n. 440.

gi dei Malaspina<sup>225</sup>; un dato che se confermato troverebbe riscontro nel caso del vicino villaggio di Geridu, dove nella quarta decade del Trecento fu non la peste o la guerra bensì l'eccessiva pressione fiscale da parte della corte regia e dei feudatari catalano-aragonesi e la diffusione dell'usura a determinare una migrazione della popolazione<sup>226</sup>.

Il dominio dei Malaspina rappresenta, dunque, lo specchio delle esperienze signorili maturate nella Sardegna dei secoli XIII-XIV, nelle quali nuove forme di potere coesistono con le vecchie strutture giudicali, sullo sfondo di una costante dialettica con le realtà comunali "italiane" e con quella regia aragonese. È l'inferiorità militare unitamente alla debolezza strutturale della casata malaspiniana ad accelerare il deterioramento di una forma di dominio destinata a soccombere di fronte al processo unificatore della Corona d'Aragona.

### *I documenti*

Il *corpus* comprende documentazione edita<sup>227</sup> e inedita<sup>228</sup>, quest'ultima individuata attraverso missioni di studio con-

<sup>225</sup> Nel 1354 gli abitanti abbandonarono il borgo per motivi non precisati dalla documentazione e il re d'Aragona ne autorizzò il ripopolamento: *Documenti*, nn. 493 e 505.

<sup>226</sup> Cfr. G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale nel basso medioevo: il villaggio medioevale di Geridu* (Geriti), in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", tome 113/1 (2001), pp. 93-128 (con Appendice di A. SODDU, *Il villaggio di Geridu nel periodo catalano-aragonese. Documenti inediti*, pp. 124-128), pp. 113-114, 126.

<sup>227</sup> Si tratta di 131 documenti (22% del totale): *Documenti*, nn. 1-10, 13-17, 19-28, 32-34, 36-49, 54-57, 61, 63, 65, 67-71, 74-78, 82-86, 88-89, 91-93, 100-101, 108, 110, 112, 116, 134, 136, 146-150, 154, 158, 172-176, 179, 188, 202, 228, 233, 236, 241, 252-253, 261, 266, 275-277, 291, 298, 301, 313, 342-345, 348, 427, 434-435, 441, 448, 461, 475, 488, 493, 501, 507, 511, 536, 538-540, 560, 577-578. Da questi

dotte negli archivi di Toscana, Liguria e nell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona, per un totale di 578 documenti, compresi gli inserti<sup>229</sup> e i deperditi<sup>230</sup>, distribuiti tra XII e XV secolo<sup>231</sup>.

Si tratta di fonti di tipo quasi esclusivamente documentario; fanno eccezione alcuni brani degli Annali genovesi<sup>232</sup>, dei *Libri Memoriales* di Guido Da Vallecchia<sup>233</sup>, dei chiosatori della *Commedia* Pietro Alighieri e Guglielmo Maramauro<sup>234</sup>, della *Cronaca di Pisa* di Ranieri Sardo<sup>235</sup> e della cronaca anonima intitolata *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del reino de Çerdeña*<sup>236</sup>.

I documenti d'archivio dei quali è stata curata l'edizione o il regesto, quasi tutti provenienti dall'Archivio de la Corona de Aragón<sup>237</sup>, sono costituiti da 47 originali<sup>238</sup>, tra perga-

sono stati ricavati 5 documenti inserti (nn. 12, 115, 168-170) e 39 deperditi (nn. 11, 18, 35, 53, 58-60, 62, 66, 72-73, 79-81, 87, 107, 109, 111, 113-114, 137, 463, 489-490, 492, 514-515, 524-535).

<sup>228</sup> Si tratta di 326 documenti (56% del totale). Da questi sono stati tratti 7 inserti (*Documenti*, nn. 315, 351, 376, 379, 396, 517, 544) e 54 deperditi (nn. 50-51, 119, 124, 127-128, 131, 142, 163, 165-167, 184, 190, 195, 198-199, 207-208, 217, 243, 245, 263, 269, 273, 300, 305-306, 314, 317-318, 327, 340, 346-347, 349-350, 352, 377-378, 403, 459, 462, 464, 473, 498, 502-503, 516, 518, 522, 545, 568-569). A tutti questi vanno aggiunti 14 documenti già editi dei quali è stata fatta una nuova edizione (nn. 31, 64, 90, 94-97, 99, 103, 106, 133, 267, 312, 444) e da cui sono scaturiti 2 documenti deperditi (nn. 30, 98).

<sup>229</sup> Si tratta di 12 documenti (2% del totale).

<sup>230</sup> Si tratta di 95 documenti (16% del totale).

<sup>231</sup> Sono appena 3 i documenti del XII secolo (*Documenti*, nn. 1-3), 46 quelli del XIII (nn. 4-49), ben 528 quelli del XIV (nn. 50-577), solo uno del XV secolo (n. 578).

<sup>232</sup> *Documenti*, nn. 2, 10, 45.

<sup>233</sup> Ivi, n. 49.

<sup>234</sup> Ivi, nn. 348, 538, 540.

<sup>235</sup> Ivi, n. 539.

<sup>236</sup> Ivi, n. 578.

<sup>237</sup> Fanno eccezione i nn. 29 (dall'Archivio di Stato di Firenze), 31 (Archivio di Stato di Genova) e 312 (Archivio di Stato di Pisa).



mene<sup>239</sup>, carte sciolte<sup>240</sup>, registri<sup>241</sup> e una minuta notarile<sup>242</sup>; 289 copie di registro<sup>243</sup>; 9 copie semplici<sup>244</sup>.

La documentazione prodotta direttamente dai Malaspina ammonta ad appena 74 documenti (13% del totale)<sup>245</sup>, compresi 5 inserti<sup>246</sup> e 31 deperditi<sup>247</sup>. La tipologia com-

<sup>238</sup> *Documenti*, nn. 29, 31, 52, 64, 90, 94-97, 99, 103, 106, 133, 135, 141, 155-157, 177-178, 200-201, 203, 220, 225-226, 250, 254, 260, 264-265, 267-268, 278, 286, 302, 312, 338, 353, 384, 458, 552-553, 561. Il n. 177 ha due originali.

<sup>239</sup> Si tratta di 13 documenti (nn. 29, 52, 94, 96, 103, 177-178, 226, 229, 302, 552-554).

<sup>240</sup> Si tratta di 30 documenti (nn. 64, 90, 95, 97, 99, 106, 121, 133, 135, 141, 155-157, 200-201, 203, 220, 225, 250, 254, 260, 264-265, 267-268, 278, 286, 338, 384, 561).

<sup>241</sup> *Documenti*, nn. 312, 353, 458.

<sup>242</sup> Ivi, n. 31.

<sup>243</sup> Ivi, nn. 102-105, 117, 120-123, 125-126, 129-130, 132, 138-140, 143-145, 151-153, 159-162, 164, 171, 180-183, 185-187, 189, 191-194, 196-197, 204-206, 209-216, 218-219, 221-224, 227-232, 234, 237-240, 242, 244, 246-249, 255-259, 262, 270-272, 274, 279-284, 287-290, 292-297, 299, 302-304, 307-311, 316, 319-326, 328-337, 339, 341, 354-375, 380-383, 385-395, 397-402, 404-426, 428-430, 436-440, 442-443, 445-447, 449-457, 465-472, 474, 476-487, 494-497, 499-500, 504-506, 508-510, 512-513, 519-521, 523, 537, 541-543, 546-551, 554-559, 562-567, 570-576. Sono copie multiple i nn. 100-103, 105, 228, 230 e 302.

<sup>244</sup> Ivi, nn. 235, 237, 251, 285, 431-433, 444, 460. È una copia multipla il n. 285.

<sup>245</sup> Ivi, nn. 11, 15-16, 24, 27, 29-30, 32-33, 46-48, 50-53, 62, 64-66, 73, 79, 81, 90, 94-99, 103-107, 113, 114-116, 119, 124, 127, 131, 157, 166, 168-170, 177, 198-200, 203, 207-208, 226, 245, 250, 254, 300, 315, 317, 327, 338, 346-347, 349-350, 464, 502, 511, 552-553, 577. Si consideri che quattro documenti sono stilati unitamente al Comune di Sassari: nn. 157, 166, 168, 170.

<sup>246</sup> Ivi, nn. 115, 168-170, 315.

<sup>247</sup> Ivi, nn. 11, 30, 50, 53, 62, 66, 73, 79, 81, 98, 107, 114, 119, 124, 127, 131, 166, 198, 199, 207-208, 245, 300, 317, 327, 346-347, 349-350, 464, 502.

prende atti intrafamiliari, quali testamenti, strumenti di procura, inventari di beni, accordi economici e politici (in particolare divisioni patrimoniali), strumenti di tutela e lettere<sup>248</sup>; atti di compravendita<sup>249</sup>; la corrispondenza diplomatica con la Corona d'Aragona<sup>250</sup>, oltre alla ratifica del primo atto di vassallaggio<sup>251</sup>; la corrispondenza con personalità quali l'imperatore Federico II, gli Spìnola ed il giudice di Arborea<sup>252</sup>; statuti e ordinanze<sup>253</sup>; altri atti<sup>254</sup>. I documenti dei quali è nota la data topica sono redatti in 24 casi in Lunigiana<sup>255</sup>, 6 a Genova<sup>256</sup>, 2 a Lucca<sup>257</sup> e 12 in Sardegna<sup>258</sup>.

<sup>248</sup> Si tratta di 4 testamenti (nn. 32, 46, 53, 350), 11 strumenti di procura (nn. 94, 96, 114, 168-169, 177, 300, 317, 464, 552-553), un inventario di beni (n. 52), 10 atti relativi ad accordi economici e politici (nn. 27, 29, 47-48, 115-116; divisioni patrimoniali: nn. 16, 315, 511, 577), uno strumento di tutela (n. 113) e 3 lettere (nn. 198-199, 226).

<sup>249</sup> *Documenti*, nn. 24, 30, 33, 50-51, 502.

<sup>250</sup> Lettere agli ambasciatori aragonesi (nn. 73, 79), ai re d'Aragona (nn. 62, 64-66, 90, 95, 97-99, 105-107, 200, 203, 245, 250, 254, 338), all'infante d'Aragona Alfonso (nn. 124, 127, 131, 207-208), agli ufficiali aragonesi di stanza in Sardegna (n. 170).

<sup>251</sup> *Documenti*, nn. 103-104.

<sup>252</sup> Lettere a Federico II (n. 11), Opizzino Spìnola (n. 81) e al giudice di Arborea Ugone II (nn. 157, 166).

<sup>253</sup> *Documenti*, nn. 119, 327, 346-347, tutti relativi all'area pertinente al castello di Osilo. Cfr. anche Ivi, n. 399.

<sup>254</sup> Ivi, nn. 15 (attestazione di prestazione di garanzia) e 349 (restituzione di beni precedentemente sottratti).

<sup>255</sup> Castello di Olivola (n. 99), Lusuolo (nn. 52, 96-97, 315, 511, 552), *Marchia Malaspine* (n. 95), *Marchia Malespine* (n. 105), *Marchia marchionum Malaspine* (n. 90), *Marchia marchionum* (n. 106), Mulazzo (nn. 16, 46), *Osculo* (n. 169), Sarzana (nn. 64-65), Villafranca (nn. 27, 29, 32, 47, 103-104, 300), Virgoletta (n. 94).

<sup>256</sup> *Documenti*, nn. 15, 23-24, 30, 250, 553.

<sup>257</sup> Ivi, nn. 115-116.

<sup>258</sup> Castell de Càller (nn. 198-199, 203), Osilo (n. 200), S. Maria di Paulis (n. 226), Sardegna (n. 254), Sassari (nn. 157, 168, 170, 177-178, 338).

Sono noti i nomi di 17 notai rogatari<sup>259</sup>, mentre in 14 casi appaiono gli stessi marchesi quali redattori degli atti<sup>260</sup>.

I documenti aventi come destinatari i Malaspina sono 55 e provengono in massima parte dalla corte catalano-aragone<sup>261</sup>; le altre carte hanno come autori il pontefice Clemente IV<sup>262</sup>, il generale dei Camaldolesi<sup>263</sup>, l'abate dell'abbazia camaldolese della SS. Trinità di Saccargia<sup>264</sup>, Opizzino Spinola<sup>265</sup>, il Comune e la Chiesa di Lucca<sup>266</sup>, Castruccio

<sup>259</sup> Giovanni *Bosse*, cancelliere del Comune di Lucca (n. 94), Rolandino *de Calesa*, della diocesi di Luni, anche giudice (n. 464), Corrado *de Calice* (n. 114), Ottaviano *de Falavo*, di Cremona (n. 29), Mino di Filattiera (*de Feleteria*) (n. 96), Giovanni *de Luciana*, figlio di *Recuperus* (n. 52), Antonio *de Monticulo*, figlio di Guillino, della diocesi di Luni, anche giudice (n. 552), Bono *de Sarçana*, figlio di Monello, della diocesi di Luni (n. 553), Morrucio *de Sarzana*, figlio di Riccardo, anche giudice (nn. 315, 317), Nicola de Villa, figlio di Comita, della *familia* di Azzone Malaspina, anche giudice (nn. 169, 177, 226), Pietro di Villafranca, figlio di Gandolfino (n. 103), Ianellino di Villafranca, figlio di Vicino, anche giudice (n. 300), Gasperino di Sarzana (n. 53), Folco *Fallacha* (n. 30), Giovanni Ranieri, figlio di Guido, di Lucca (n. 116). A questi vanno aggiunti Giovanni, figlio di Giacomo *marescalcus regalis, scriba Curie Sassari* (n. 168), Agostino de Nula, *scriba curie Sassari e majore de pane* della *curatoria* di Coros (n. 168).

<sup>260</sup> *Documenti*, nn. 64-65 (Franceschino e Corradino), 90 (Moruello, Franceschino e Corradino), 95 (Moruello e Franceschino), 97 (Corradino), 99 (Franceschino), 105-106 (Moruello, Franceschino e Corradino), 157 (Federico, Azzone e Giovanni), 200 (Federico e Giovanni), 203 (Azzone), 250 (Manfredi e Luchino di Giovagallo), 254 (Azzone), 338 (Giovanni).

<sup>261</sup> Ivi, nn. 72, 87 (ambasciatori aragonesi in Toscana), 57-59, 67, 70, 102, 108, 120, 196 (re Giacomo II), 122, 125, 129, 132, 152, 209-210, 214, 216 (infante Alfonso), 234, 238, 240, 242, 249, 257, 259, 272, 279, 287, 294-295 (re Alfonso IV), 299, 310, 321, 323, 328-330, 337, 339, 475 (re Pietro IV).

<sup>262</sup> Ivi, n. 17.

<sup>263</sup> Ivi, nn. 25-26, 34.

<sup>264</sup> Ivi, n. 37.

<sup>265</sup> Ivi, n. 80.

<sup>266</sup> Ivi, n. 60.

Castracani<sup>267</sup>, il giudice di Arborea Ugone II<sup>268</sup>, i pisani di Castel di Castro<sup>269</sup>, Litolfino di Pietro Litolfi e Guantino d'Olives<sup>270</sup>.

Sono 24 i documenti relativi ad altrettanti accordi di carattere politico stipulati dai Malaspina con il Comune di Genova<sup>271</sup>, i Doria<sup>272</sup>, la Corona d'Aragona<sup>273</sup> e l'Impero<sup>274</sup>.

Il restante materiale documentario, avente per oggetto i Malaspina o i loro territori sardi, è costituito in prevalenza da carte prodotte dalla curia regia catalano-aragonese e dai relativi ufficiali e feudatari di stanza in Sardegna. Per quanto riguarda le prime, ne fanno parte la corrispondenza intrafamiliare<sup>275</sup>; quella con gli ambasciatori in Toscana<sup>276</sup> e con gli Spinola<sup>277</sup>; quella con ufficiali e feudatari<sup>278</sup>; quella

<sup>267</sup> Ivi, n. 111.

<sup>268</sup> Ivi, nn. 128, 167.

<sup>269</sup> Ivi, n. 146.

<sup>270</sup> Ivi, nn. 54 (Litolfino di Pietro Litolfi dona beni a Guglielmo Malaspina), 314 (Guantino d'Olives dona forzosamente i propri beni ai Malaspina).

<sup>271</sup> Ivi, nn. 23-24, 35.

<sup>272</sup> Ivi, nn. 432-433.

<sup>273</sup> Ivi, nn. 82, 86, 100-101, 103-104, 175, 178, 184, 215, 229, 263, 285, 302, 325, 467-468, 554.

<sup>274</sup> Ivi, n. 501.

<sup>275</sup> Ivi, nn. 130 (lettera dell'infante Alfonso al padre Giacomo II), 143, 180 (Giacomo II all'infante Alfonso), 293 (Alfonso IV all'infante Ramon Berenguer).

<sup>276</sup> Ivi, nn. 61, 63, 68-69, 71, 74-75, 77-78, 83-84, 88.

<sup>277</sup> Ivi, nn. 76, 85, 91, 142, 145, 153.

<sup>278</sup> Lettere dell'infante Alfonso (nn. 136, 139, 151, 162, 179, 182, 186, 188-189, 205-206, 212-213, 218-219, 222-223), dei re Giacomo II (nn. 144, 159-160, 164, 192, 194, 197, 221, 224), Alfonso IV (nn. 237, 239, 244, 246-248, 251, 255-256, 258, 262, 270-271, 274-276, 280, 282-283, 288, 292, 296-297) e Pietro IV (nn. 303-304, 307-309, 311, 316, 319-320, 322, 324, 326, 331-336, 341, 355-368, 371, 373-374, 380-381, 383, 385-387, 389, 391, 393, 395, 397-402, 404, 406-410, 414-415, 418, 420, 422-424, 428-430, 436, 438-440, 442-443, 447, 449, 451, 455, 457, 460, 469-472, 479-481, 493-495, 499-500, 504-

con il pontefice<sup>279</sup>, il giudice di Arborea<sup>280</sup>, i rappresentanti del Comune di Sassari<sup>281</sup> ed altre eminenti personalità dell'Isola<sup>282</sup>, le popolazioni e istituzioni locali della baronia di Osilo<sup>283</sup>; le carte di concessione e infeudazione di territori confiscati ai Malaspina e di assegnazione di cariche per l'amministrazione della suddetta baronia<sup>284</sup>; disposizioni di carattere amministrativo e fiscale<sup>285</sup>; il processo al giudice di Arborea Mariano IV<sup>286</sup> e gli atti del primo Parlamento del regno di Sardegna e Corsica<sup>287</sup>. A questi documenti sono da aggiungere le carte ricevute dal pontefice Urbano V<sup>288</sup>, dal re di Napoli<sup>289</sup>, dai Comuni di Lucca e Firenze<sup>290</sup>, dal nobi-

506, 508-510, 513, 519, 521, 523, 537, 541-542, 546-549, 555-559, 563-565, 567), di ufficiali aragonesi di stanza in Sardegna (n. 121, 133, 135, 147, 150, 163, 165, 172-174, 202, 220, 225, 235, 243, 252, 261, 264-265, 286, 305-306, 318, 340, 384, 435, 441, 561).

<sup>279</sup> *Documenti*, n. 171.

<sup>280</sup> Ivi, nn. 126, 187, 191, 195, 227-228, 230, 242, 279, 281, 295, 375, 452-453, 456, 475.

<sup>281</sup> *Documenti*, nn. 123, 193

<sup>282</sup> Si tratta dell'arcivescovo di Arborea (nn. 214, 216, 233, 238, 240), di quello di Torres Arnaldo (n. 521), del nobile sassarese Bartolo Catoni (n. 232) e di Giovanni di Arborea (nn. 454, 456).

<sup>283</sup> Ivi, nn. 360-362, 366.

<sup>284</sup> Ivi, nn. 137-138, 140, 185, 204, 211, 228, 230-231, 241, 284, 289, 354, 369-370, 372, 382, 388, 390, 392, 394, 403, 405, 411-413, 416-417, 419, 421, 425-426, 437, 445-446, 448, 450, 463, 465-466, 474, 476-478, 492, 496-498, 512, 520, 522, 524-534, 543-545, 550-551, 562, 566, 568-570, 572-576.

<sup>285</sup> Ivi, nn. 236 (decreto sulla dogana di Cagliari), 374 (ordinanza sull'amministrazione della baronia di Osilo), 535, 571 (franchigie agli abitanti della baronia di Osilo). Cfr. anche Ivi, n. 399.

<sup>286</sup> Ivi, n. 488.

<sup>287</sup> Ivi, n. 507.

<sup>288</sup> Ivi, n. 560.

<sup>289</sup> Ivi, n. 110.

<sup>290</sup> Ivi, n. 89.

le fiorentino Geri Spini<sup>291</sup>, dai ghibellini di Genova<sup>292</sup>, dagli Spinola<sup>293</sup>, dai Doria<sup>294</sup>, dal giudice d'Arborea Ugone II<sup>295</sup>, dai rappresentanti del Comune di Sassari<sup>296</sup> e alcune relazioni anonime<sup>297</sup>. Per ciò che concerne la documentazione prodotta dagli ufficiali regi, si tratta di una lettera inviata al pontefice<sup>298</sup>, della corrispondenza tra gli stessi ufficiali e tra questi e altre personalità catalano-aragonesi presenti in Sardegna<sup>299</sup>, di carte inviate alle popolazioni e istituzioni locali della baronia di Osilo<sup>300</sup>, di carte di concessione e infeudazione di territori confiscati ai Malaspina e assegnazione di cariche per l'amministrazione della suddetta baronia<sup>301</sup>, di ordinanze<sup>302</sup>, di documenti di carattere amministrativo e fiscale<sup>303</sup>, di documenti di carattere giudiziario<sup>304</sup> e di un atto di compravendita<sup>305</sup>. A questi documenti è da aggiungere una lettera inviata dal giudice d'Arborea Ugone II a Berenguer Carròs<sup>306</sup>.

Completano il quadro della documentazione due distinti

<sup>291</sup> Ivi, n. 260.

<sup>292</sup> Ivi, n. 141.

<sup>293</sup> Ivi, nn. 76, 85, 91 (Cristiano), 142 (Cristiano, Galeotto e *Amfredus*).

<sup>294</sup> Ivi, nn. 313, 431.

<sup>295</sup> Ivi, nn. 134, 155-156, 158, 190, 201.

<sup>296</sup> Ivi, n. 176.

<sup>297</sup> Ivi, nn. 117, 265, 444.

<sup>298</sup> Ivi, n. 161.

<sup>299</sup> Ivi, nn. 217, 267-268, 277-278, 482, 485, 487.

<sup>300</sup> Ivi, nn. 377-379.

<sup>301</sup> Ivi, nn. 269, 273, 351-352, 376, 459, 462, 473, 483-484, 489-491, 514-518.

<sup>302</sup> Ivi, nn. 298, 486.

<sup>303</sup> Ivi, nn. 290, 353, 396, 458, 536.

<sup>304</sup> Ivi, nn. 342, 434, 461.

<sup>305</sup> Ivi, n. 503.

<sup>306</sup> Ivi, nn. 148-149.

trattati di pace fra Pisa e Genova<sup>307</sup>; documenti pontifici<sup>308</sup> e imperiali<sup>309</sup>; documenti dei Comuni di Firenze<sup>310</sup> e Lucca<sup>311</sup>; documenti dell'Opera di S. Maria di Pisa<sup>312</sup>; alcuni documenti commerciali pisani<sup>313</sup> e genovesi<sup>314</sup>; documenti dei Doria<sup>315</sup> e degli Spinola<sup>316</sup>; due carte dei giudici di Cagliari<sup>317</sup>; lettere del giudice d'Arborea Ugone II<sup>318</sup> e di un informatore anonimo di quest'ultimo<sup>319</sup>; una lettera dell'arcivescovo di Torres<sup>320</sup>; documentazione statutaria<sup>321</sup>.

### *Criteri di edizione*

Il *corpus* è organizzato in ordine cronologico. Ciascun documento, introdotto da un numero progressivo, reca la data cronica espressa in forma moderna e la data topica. Nei casi in cui un documento sia privo di datazione è stata riportata, quando possibile, quella supposta, tra parentesi angolari <...>. Nel caso di indicazione di un arco cronologico, gli estremi sono separati da un trattino quando si fa riferimento agli anni di redazione della fonte (es. doc. 2:

<sup>307</sup> Ivi, nn. 3, 38-40.

<sup>308</sup> Ivi, nn. 4, 6-7 (lettere di Innocenzo III), 343, 345, 427 (dalle *Rationes decimarum*).

<sup>309</sup> Ivi, nn. 12-13.

<sup>310</sup> Ivi, nn. 92-93.

<sup>311</sup> Ivi, n. 109.

<sup>312</sup> Ivi, nn. 112, 301, 312, 344.

<sup>313</sup> Ivi, n. 55.

<sup>314</sup> Ivi, nn. 1, 18-22, 28, 36, 41-44.

<sup>315</sup> Ivi, nn. 14, 31.

<sup>316</sup> Ivi, nn. 31 (Lanfranco e Baldassarre), 56 (Giacomina).

<sup>317</sup> Ivi, nn. 8-9.

<sup>318</sup> Ivi, nn. 154, 266.

<sup>319</sup> Ivi, n. 253.

<sup>320</sup> Ivi, n. 5.

<sup>321</sup> Ivi, nn. 118 (statuti di Bosa), 291 (statuti di Castelgenovese).

1169-1174, *Annali genovesi di Oberto cancelliere*), da un trattino preceduto e seguito da una spaziatura quando si intende indicare l'intervallo di tempo entro il quale si suppone sia stata redatta la fonte (es. doc. 117: <1317 - 1323>).

I deperditi (ovvero documenti citati o dei quali si ha notizia da altri documenti) recano un asterisco in apice davanti al numero progressivo del documento (es. \*64).

I documenti già pubblicati sono stati riprodotti fedelmente, compresi i segni diacritici ed esclusi gli apparati presenti nelle stesse edizioni. Gli unici interventi riguardano, quando necessario, l'introduzione delle lettere maiuscole e l'interpunzione per una migliore comprensione del testo<sup>322</sup>.

I documenti, editi o inediti, riprodotti o trascritti parzialmente sono riportati tra virgolette basse «...».

La punteggiatura è riportata all'uso moderno. I discorsi diretti o le citazioni di brani di altri documenti all'interno del testo (ad eccezione degli atti inserti) sono preceduti da due punti e riportati tra virgolette basse «...».

Le correzioni segnalate dal notaio nell'escatocollo sono riportate in corsivo. Non sono riprodotti i segni di richiamo, ma sono eseguite le inserzioni, indicate in apparato. Non sono state trascritte annotazioni di epoca moderna o contemporanea.

I documenti sono redatti in latino, catalano<sup>323</sup>, italiano volgare<sup>324</sup>, sardo<sup>325</sup> e castigliano<sup>326</sup>. Le parti non in lingua del testo sono rese in corsivo, ad eccezione dei toponimi.

<sup>322</sup> Cfr. nn. 147, 154, 168-170, 175, 344.

<sup>323</sup> *Documenti*, nn. 71, 74, 77, 79, 81, 83-84, 87-88, 118, 133, 135, 147, 182, 188, 250, 264-265, 278, 286, 290, 293, 296-297, 353, 441, 458, 460, 490, 494, 513, 518, 534-536.

<sup>324</sup> Ivi, nn. 60-63, 68, 75, 78, 118, 253, 265, 539-540.

<sup>325</sup> Ivi, nn. 9, 291.

<sup>326</sup> Ivi, n. 578.



Nei testi inediti in catalano sono stati seguiti i criteri ortografici del catalano moderno<sup>327</sup>. Per il *punt volat* è stato usato il punto: es. *que.n, que.ns, que.l, que.ls, que.y, que.s, que.us, si.y, si.us, si.l, si.ls, si.s, ni.l, no.u, a.n, e.l, excel.lència*. Non sono stati apportati interventi sui testi editi<sup>328</sup>.

Nei testi inediti in italiano volgare è stato introdotto l'apostrofo (*d'esser, l'una, l'altra, d'Avignione*), anche per i casi di contrazione (*che'l* per *che il*) e apocope (*Manfre'* per *Manfreda*)<sup>329</sup>. Sono state accentate le forme coniugate del verbo "avere" prive della lettera "h" (*anno* per *hanno*, *à* per *ha*, *àe* per *hae*, *ò* per *ho*) e le parole *cioè, è, là, addì, cità, dì*. Non sono stati apportati interventi sui testi editi.

Sono stati inseriti due ordini di note, critiche (a, b, c) e di commento (1, 2, 3).

Sono stati redatti due indici (onomastico e toponomastico) e due repertori (cronologico e topico). I nomi di persona e di luogo in latino sono riportati al caso nominativo.

In conclusione, mi sia consentito di esprimere un sincero ringraziamento a chi ha contribuito in modo determinante alla realizzazione di questo lavoro.

Innanzitutto alla professoressa Pinuccia Simbula, per lo straordinario aiuto profuso in termini scientifici ed umani, segnando in modo decisivo il mio percorso formativo. Al professor Giuseppe Meloni, dai cui insegnamenti deriva la mia stessa scelta professionale, per la fiducia riposta nei miei confronti in tutti questi anni, ed al professor Angelo Castellaccio, per aver sostenuto costantemente le mie ricerche.

Ai professori Antonello Mattone, Raimondo Turtas, Atti-

<sup>327</sup> Ivi, nn. 133, 135, 182, 250, 264-265, 278, 286, 290, 293, 296-297, 353, 458, 460, 494, 513.

<sup>328</sup> Ivi, nn. 71, 74, 77, 79, 81, 83-84, 87-88, 118, 147, 188, 441, 490, 518, 534-536.

<sup>329</sup> Ivi, n. 265.

lio Mastino e Marco Milanese, per i preziosi consigli di cui sono sempre prodighi.

Al professor Josep Maria Salrach, per avermi accolto con entusiasmo nel Dottorato di ricerca dell'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, e avere indirizzato i miei studi con magistrale rigore scientifico e straordinaria competenza. Ai professori Tomàs de Montagut, Josep Fontana, Maria Eugènia Aubet, Alfio Cortonesi, Mercè Aventín ed Elisa Varela, per avermi consentito di sviluppare un più articolato approccio metodologico alla storia, arricchendolo in termini di riflessione critica.

Al professor Paolo Maninchedda per aver ospitato questo lavoro nella collana "Testi e Documenti" del Centro di Studi Filologici Sardi.

Alla direzione e al personale degli archivi e istituti presso i quali ho svolto prevalentemente le mie ricerche: l'Archivo de la Corona de Aragón, il Consejo Superior de Investigación Científica e l'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona; il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari; l'Istituto sui rapporti italo-iberici del C.N.R. di Cagliari, gli Archivi di Stato di Cagliari, Sassari, Genova, Firenze e Massa; l'Archivio Storico Diocesano di Sassari; le Biblioteche Universitarie di Cagliari e Sassari; la Società Ligure di Storia Patria di Genova; il Centro Studi "Alessandro Malaspina" di Mulazzo.

Un grazie particolare ad Enrico Basso per il costante prezioso aiuto ed a Rosa Maria Malaspina, Dario Manfredi, Maria Grazia Armanini, Eliana Vecchi.

Un pensiero speciale va agli amici che in tutti questi anni mi hanno sostenuto con passione: in rigoroso ordine alfabetico, Betti, Cecilia, Davide, Dino, Enrico, Esmeralda, Francesca, Franco, Giuseppe, Laura, Mario, Massimo, Mauro, Paolo, Roberto, Salvatore, Sandro, Silvio, Valentina.

Infine, grazie a Leila, Andrea, Anna e Davide, ai quali va il mio affetto più grande e la dedica di questo lavoro.

